

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 288ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1960

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

#### INDICE

<b>Congedi</b> . . . . .	Pag. 13595	<b>COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio</b> . . . . .	Pag. 13610 e <i>passim</i>
<b>Disegni di legge:</b>		<b>FENOALTEA</b> . . . . .	13618
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti . . . . .	13595	<b>FOCACCIA</b> . . . . .	13608
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione . . . . .	13596	<b>FORTUNATI</b> . . . . .	13610, 13613, 13619
« Impiego pacifico dell'energia nucleare » (940) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		<b>GAVA</b> . . . . .	13609 e <i>passim</i>
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	13607 e <i>passim</i>	<b>PARRI</b> . . . . .	13611; 13617
<b>BERTOLI</b> . . . . .	13623	<b>RONZA, relatore di minoranza</b> . . . . .	13620
<b>BONAFINI</b> . . . . .	13607, 13610	<b>Interrogazioni:</b>	
<b>CINGOLANI</b> . . . . .	13622	<b>Svolgimento:</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	13606, 13607
		<b>CARBONI</b> . . . . .	13600
		<b>JANNUZZI</b> . . . . .	13599
		<b>MENGGI</b> . . . . .	13600
		<b>STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	13597
		<b>VALENZI</b> . . . . .	13602



## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

**R U S S O , Segretario,** dà lettura del processo verbale.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Ottolenghi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle Forze armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento e aventi competenza regionale » (1116), di iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri, previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*della 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Costruzione di un centro di idrodinamica » (1118), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Modifiche alla legge 3 novembre 1954, n. 1042, relativa al Fondo nazionale per il soccorso invernale » (1112), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

*della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Istituzione del ruolo speciale nazionale di direttori delle scuole elementari statali per ciechi » (1114), di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Modifica delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato approvate con legge 31 luglio 1957, n. 685 » (1115-*Urgenza*), previo parere della 5ª Commissione;

*della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E.N.A.P.I.) » (1111), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento degli stanziamenti annui per contributi in favore di iniziative e manifestazioni di interesse turistico, nonchè di attività dirette ad incrementare il movimento di forestieri ed il turismo sociale e giovani-

le » (1119), previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica dell'ordinamento delle scuole di ostetricia » (1113), di iniziativa dei senatori Santero ed altri, previo parere della 6ª Commissione.

**Annuncio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione**

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei membri della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) » (1066), già deferito a detta Commissione per il solo esame.

**Svolgimento di interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro interrogazioni rivolte al Ministro degli affari esteri ed al Presidente del Consiglio dei Ministri sugli avvenimenti nel Congo.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle quattro interrogazioni.

R U S S O, *Segretario*:

« JANNUZZI. - *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè voglia dare immediate informazioni sugli avvenimenti accaduti nel Congo che sono costati la vita, nel nobile adempimento del suo dovere, ad un giovane e valente funzionario italiano, il dottor Tito Spoglia, Vice console a Elisabethville e voglia dare assicurazioni che l'intervento prontamente attuato dal Ministero degli

esteri — in collaborazione con quello della difesa e con la società Alitalia — sia valso e possa valere a porre in salvo la vita e l'incolumità dei fratelli italiani residenti in quella regione » (877);

« MENGHI. - *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che nel Congo belga, dopo la dichiarazione di indipendenza, si stanno svolgendo da parte degli autoctoni — specie dalle milizie ammutinate — atti di ribellione e di aggressione contro i residenti bianchi, benemeriti dell'avvio alla civilizzazione del Congo stesso;

ritenuto che fra questi numerosa è la colonia italiana che per la sua salvezza sta attraversando giornate tragiche, nonostante gli efficaci interventi delle Autorità consolari che eseguono le tempestive istruzioni del nostro Ministero degli affari esteri, chiede di sapere:

1) se altre vittime, oltre il valoroso compianto Vice console, vi sono state fra gli italiani;

2) se questi hanno potuto raggiungere zone di sicurezza per la loro incolumità;

3) quali provvedimenti di sistemazione si intendano adottare per il rapido rimpatrio dei connazionali, che per la ribellione degli indigeni sono costretti a tornare in Italia » (879).

« CARBONI (TURANI). - *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia preso e intenda prendere per la difesa della vita e dei beni degli italiani in Congo.

Gli interroganti fanno presente che la situazione è talmente grave che è indispensabile un'azione rapida ed energica che permetta di salvare i molti italiani che vivono nelle aziende agricole isolate e nei cantieri di lavoro spesso assai lontani dai centri abitati » (880);

« VALENZI (SERENI, MAMMUCARI, MENCARAGLIA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare sia per assistere gli italiani rim-

patriati dal Congo, sia per garantire l'incolumità della nostra collettività colà residente senza compromettere le possibilità offerte ancor oggi all'Italia di svolgere, svincolando ogni nostra responsabilità dagli attuali intrighi dei gruppi dominanti belgi e americani, una audace politica estera di amicizia e di collaborazione con tutti quegli Stati africani che hanno di recente conquistato la loro indipendenza o sono sul punto di conquistarla » (882).

**P R E S I D E N T E.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**S T O R C H I,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, in risposta alle quattro interrogazioni che sono state presentate sulla situazione verificatasi nel Congo, posso assicurare il Senato che provvedimenti sono stati presi e sono tuttora in corso da parte del Ministero stesso per fronteggiare la situazione. In particolare posso far presente come, fin da quando una delegazione italiana si è recata a Leopoldville per partecipare alle cerimonie della celebrazione dell'indipendenza del Congo, i funzionari del Ministero degli esteri non abbiano mancato di prendere i dovuti contatti con la colonia italiana, anche perchè talune voci potevano far pensare che forse non tutto si sarebbe svolto con tranquillità e serenità. La colonia italiana aveva dimostrato molto ottimismo, direi, nel valutare la situazione, anche se molti elementi potevano far pensare a qualche disordine. Infatti alcuni connazionali avevano già provveduto a mettere in salvo le famiglie, ma pensavano che la contingenza sarebbe stata passeggera e che potesse essere tranquillamente superato anche questo momento critico. Invece le notizie successive, purtroppo, come gli interroganti hanno rilevato, sono state ben più gravi. La nostra comunità nel Congo è composta di un totale di circa 4.000 italiani, proprietari terrieri, operai o tecnici che lavorano nelle imprese edili e stradali del Congo.

Come è ben noto, il Congo è un territorio vastissimo, e quindi è difficile avere notizie dirette dalle singole zone. Comunque, non appena la situazione si è delineata nella sua gravità, il Ministero non ha mancato di preoccuparsi della prima e fondamentale esigenza: quella di assicurare la possibilità di rimpatrio degli italiani. Infatti, attraverso accordi presi sia con l'Alitalia, sia con il Ministero della difesa, era stata disposta la partenza di un primo aereo dell'Alitalia, di due aerei del Ministero della difesa e successivamente di un altro aereo dell'Alitalia il 12 luglio e di un altro il 13 luglio, sempre con destinazione Congo. Gli scali di questi aerei sono stati qualche volta modificati lungo il viaggio per meglio adeguarsi alle esigenze della collettività italiana. La maggior parte dei voli tuttavia hanno fatto capo a Leopoldville o a Elisabethville. È stato anche provveduto all'invio di fondi sia ai Consolati ancora funzionanti e raggiungibili nel Congo, come a quelli delle zone vicine, nelle quali molti dei nostri connazionali si erano rifugiati.

Per ovviare poi alla situazione derivante dalla morte del Vice console nel sud del Congo, è stata disposta la partenza con gli aerei militari di un altro funzionario del Ministero degli esteri, il dottor Lorenzo Baracchi-Tua, che si è volontariamente offerto di raggiungere la zona. Egli sarà presente ad Elisabethville. Poi si è dato ordine al Console generale a Salisbury, dottor de Franchis, di recarsi immediatamente nella regione del Katanga, in modo da poter far trovare un rifugio, attraverso questa via, agli italiani colà residenti. Inoltre si è ottenuto che, nell'attesa dell'arrivo dei funzionari italiani, il Console britannico ad Elisabethville assuma la tutela dei nostri connazionali. Infine è stato disposto l'immediato invio di altri due funzionari, sia per rinforzare il personale del Consolato a Leopoldville che per essere distaccati nelle zone dove se ne presenti la necessità.

In base alle ultime notizie pervenute, posso assicurare che non vi sono segnalazioni nè di morti nè di feriti tra la collettività italiana. Il primo aereo dell'Alitalia, come

è già stato annunciato, è rientrato il giorno 12 al mattino a Ciampino, e trasportava 71 passeggeri, di cui 42 italiani, 20 belgi e 9 di nazionalità inglese. Le notizie date dai nostri connazionali italiani indubbiamente rivelavano la gravità della situazione che essi avevano lasciato, però si è fatto presente che a Leopoldville, almeno al momento della partenza, la situazione pareva normalizzata. Dico pareva perchè successivamente sono avvenuti nuovi scontri specialmente nella zona dell'aeroporto; tanto che il secondo aereo dell'Alitalia, rientrato questa notte, aveva trovato a Leopoldville il campo d'aviazione occupato dalle truppe congolese, e aveva potuto sostare appena un'ora per caricare le donne ed i bambini e alcuni uomini. Subito dopo lo stesso aeroporto è stato ripreso dalle truppe belghe.

Ciò dimostra la difficoltà di poter definire esattamente i lineamenti della situazione, data la sua mutevolezza.

Posso anche comunicare che una colonia di dieci italiani, che era nell'interno a lavorare con la società Astaldi, è giunta a Leopoldville...

C A R B O N I. Da dove?

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dall'interno, dove opera quella società di lavori edilizi. Non mi risultano altre notizie. Poichè era stata segnalata anche una mancanza di generi alimentari, con l'aereo che è partito ieri sono stati inviati anche 20 quintali di farina, destinati a far fronte ai primi soccorsi. Nella zona sud del Katanga, ed in particolare a Elisabethville, si stanno verificando ancora conflitti, ma sembra che vi siano rimasti solo pochi bianchi essendo gli altri passati nella vicina Rhodesia con l'aiuto degli automezzi militari messi a disposizione dalle autorità della Federazione. Secondo quanto riferisce da Ndola il Console generale a Salisbury, il numero dei nostri connazionali transitati per il confine pare sia stato finora di circa 300. A Salisbury si è intanto costituito, tra la nostra collettività, un Comitato assistenza profughi del Congo, che provve-

derà a collaborare con l'autorità consolare all'assistenza dei nostri rifugiati.

Più confusa appare la situazione nella zona orientale ed in quella nord orientale del Congo. Da Stanleyville e da Luluaburg sono pervenuti appelli di gruppi di italiani che desiderano essere evacuati, ma non risulta che siano attualmente in pericolo; gruppi di connazionali sono d'altra parte già passati nel Sudan e hanno chiesto assistenza alla Missione cattolica operante nell'alto Nilo e alla nostra Ambasciata di Khartoum. Sembra, infine, che a Thynsville non vi siano più bianchi e che anche ad Albertville si stia preparando l'esodo degli europei, attraverso il lago, verso l'Uganda.

È stato ora annunciato che il Governo della Repubblica del Congo ha richiesto l'assistenza dell'O.N.U. ai fini del ristabilimento dell'ordine interno e che il Segretario generale delle Nazioni Unite sta predisponendo un piano d'azione.

Non possiamo che auspicare vivamente che l'azione del Governo congolese e l'aiuto che alla nuova Repubblica potrà essere dato dall'O.N.U. possano quanto prima riportare l'ordine e la tranquillità in quel territorio.

Il Ministero degli affari esteri ha già provveduto ad accreditare il nostro Console generale a Leopoldville, Mascia, quale incaricato di affari, in attesa dell'arrivo del nostro Ambasciatore, mettendolo così in condizioni di stabilire gli opportuni contatti con il Governo congolese a tutela dei nostri connazionali e dei nostri interessi. Il nostro ambasciatore Franca era già nominato da tempo, ma solo due giorni or sono il Governo ha ricevuto il gradimento della sua nomina da parte di quello congolese. Per mezzo suo, come oggi attraverso l'attuale incaricato di affari, il Ministero degli affari esteri non mancherà di svolgere quell'opportuna azione diplomatica che valga a stabilire col nuovo Stato rapporti di efficace collaborazione. Del resto, pur non avendo diretti interessi nella zona, il nostro Paese aveva già dimostrato la sua favorevole disposizione verso la nascente Repubblica partecipando con una sua dele-

gazione alla cerimonia celebrativa della raggiunta indipendenza.

Posso anche aggiungere che risulta che un notevole numero di italiani vengono rimpatriati dagli aerei belgi della Sabena. Siamo in attesa di avere comunicazioni più precise. Certo le comunicazioni telefoniche sono quasi impossibili, salvo rare eccezioni; e quelle telegrafiche sono pure difficili. Per questo non riesce facile avere notizie da tutte le zone del Congo. Comunque quelle che sono pervenute a tutta questa notte, anche attraverso il contatto diretto con gli italiani che sono rientrati in numero di 44 da Leopoldville, oltre i 22 belgi, con l'aereo dell'Alitalia, sono quelle che ho avuto l'onore di comunicare al Senato.

**PRESIDENTE.** Il senatore Januzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**JANNUZZI.** In verità debbo dire che domenica mattina, avuta notizia del tragico avvenimento in cui aveva perduto la vita il nostro ottimo Vice console, dottor Spoglia — alla memoria del quale rinnovo il saluto commosso del Senato rivoltogli giorni fa in quest'Aula — in momentanea assenza dell'onorevole Piccioni, Presidente della Commissione degli esteri del Senato, ritenni doveroso, nella mia qualità di Vice Presidente, di prendere contatto con la Segreteria generale del Ministero degli affari esteri ed ebbi già assicurazione dei provvedimenti rapidi, immediati che erano in corso per porre in salvo la comunità italiana, che, a quanto si apprendeva in quel momento, era nel Congo braccata dai rivoltosi.

Non mi resta in questo momento perciò che prendere atto che da parte del Ministero degli affari esteri questa azione è stata svolta e viene intensamente proseguita. Ciò non mi esime però da due raccomandazioni: innanzitutto che l'azione sia completa, e cioè che nessun mezzo sia risparmiato perchè nessuna unità della comunità italiana nel Congo possa comunque subire danni e, intendiamoci, non solo alla per-

sona. Non basta far partire gli italiani per salvare loro la pelle, bisogna porli in condizioni di ritornare nel Congo alla normalità di vita perchè si tratta di brava gente che non può essere estromessa dal mondo che essa stessa si era creato col suo sudore e nel quale operava onestamente, solo perchè questo non fa comodo al Governo congolese o ai ribelli del Congo. Ciò è contrario ai principi di diritto internazionale universalmente accettati dai popoli civili. Perciò provvedimenti di urgenza, di emergenza, va bene; ma occorre provvedere poi per la risistemazione e la reintegrazione dei nostri connazionali nel Congo. Nessuno ha intenzione di entrare nei fatti interni del Congo e soprattutto nei suoi rapporti con il Governo belga; tra le altre cose, si è saputo questa mattina che il Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. interverrà, e questo è motivo di tranquillità per tutti. Il Ministro delle informazioni congolese ha avvertito che qualsiasi intervento negli affari interni congolese verrà considerato come un atto di inimicizia equivalente ad un'aggressione. Quando si chiede di essere lasciati liberi all'interno, si chiede una cosa giusta, ma si ha il dovere di rendere conto all'esterno — cioè agli altri Stati — di quel che avviene all'interno nei confronti degli stranieri e si ha il dovere irrefutabile di garantire la loro vita e i loro beni.

Ritengo che il Ministero degli affari esteri italiano, a nome del Governo italiano, debba elevare una energica protesta per l'eccidio compiuto nel Congo ed ottenere assicurazioni perchè la vita sia normalizzata non solo nei rapporti interni tra congolese, ma soprattutto nei confronti delle comunità estere e specialmente della nostra comunità, i cui membri si sono trasferiti nel Congo non per disturbare la pace e l'economia interna della popolazione congolese, ma per svolgervi una propria attività che hanno il diritto di esercitare.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e lo prego di voler tenere in debito conto le raccomandazioni che ho avuto l'onore di esporre.

**PRESIDENTE.** Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MENGGHI.** Come avevo del resto dichiarato nella mia interrogazione, prendo atto dell'azione energica del Ministero degli affari esteri a tutela dell'incolumità degli italiani nella colonia del Congo. Debbo però rilevare che la indipendenza al Congo si è data troppo affrettatamente; non si erano preparati i quadri, non si erano preparati i dirigenti, e questo è stato un gravissimo errore, in quanto che, quando si dà l'indipendenza ad uno Stato arretrato, bisogna avere la certezza che ci siano i dirigenti pronti e che le organizzazioni statali non facciano difetto. Disgraziatamente noi abbiamo constatato che proprio il Presidente del Consiglio dei ministri e il dirigente massimo del nuovo Congo sono restati completamente inerti di fronte all'ammutinamento delle milizie congolesi. Il che rivela la loro insipienza e l'inadeguatezza alla carica ricoperta.

Quindi più che legittimo è stato l'intervento del Belgio, dell'Italia e delle altre Nazioni che sono accorse con mezzi aerei propri per tutelare i beni e la vita dei concittadini.

Oggi è invalso l'andazzo di dare l'indipendenza a contrade africane che si dovrebbero conoscere prima di dichiararle idonee. Io ho vissuto per molto tempo in Africa, mi sono occupato anche per incarichi pubblici dell'Africa e conosco l'anima genuina, direi puerile, dell'indigeno il quale dovrebbe essere, sì portato verso la sovranità assoluta, ma a poco a poco.

**RISTORI.** Che cosa ha fatto il Belgio per creare una classe dirigente?

**CARBONI.** Ha tolto loro la sifilide e le altre malattie.

**MENGGHI.** Il Belgio ha fatto molto per la civilizzazione del Congo, però ha avuto il torto di dare l'indipendenza troppo presto.

Il Belgio ha civilizzato il Congo con l'aiuto delle altre Nazioni europee, e in modo particolare della colonia italiana che, voi sapete, ascende a quattromila individui.

Ora, ripeto, il torto del Belgio è stato di non aver preparato sufficientemente i quadri dirigenti, chè se fosse stato diversamente non sarebbe avvenuto quel che si deplora. Incidenti simili, ad esempio, non sono avvenuti nè in Libia, nè in Eritrea, nè in Somalia perchè l'Italia ha incessantemente e gradualmente preparate le classi dirigenti autoctone.

Pertanto quel che è avvenuto giustifica l'intervento del Belgio, giustifica l'intervento dell'Italia e delle altre Nazioni civili, che vanno a tutelare l'interesse dei connazionali e nello stesso tempo a dare appoggio al nuovo Governo.

Comunque, onorevoli colleghi, poichè vedo che queste indipendenze si realizzano senza discriminazioni e sufficienti preparazioni, vorrei auspicare che, prima di concederle ad altre Nazioni africane, ci fosse la supervisione dell'O.N.U., nel senso che l'O.N.U., che è istituzione superiore a tutte le Nazioni, constataste prima se il nuovo Stato è in grado di avere l'indipendenza. (*Interruzioni dalla sinistra*).

L'indipendenza bisogna darla a coloro che la meritano, non a coloro che sono arretrati. L'indipendenza, cari colleghi della sinistra, bisognerebbe cominciare a darla anche ai Paesi satelliti della Russia, che sono colonie rosse. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Termino questo mio dire sollecitando l'intervento dell'O.N.U. nelle presenti dolorose circostanze del Congo e invio un saluto reverente alla memoria del nostro Vice console, che è morto compiendo il suo dovere, e a tutti gli italiani residenti nel Congo, che stanno soffrendo pene inenarrabili.

**PRESIDENTE.** Il senatore Carboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARBONI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che un argo-

mento come questo non può suscitare nell'animo mio che reazioni piuttosto vivaci, perchè io ho avuto il piacere e l'onore di conoscere il dottor Spoglia e di essere stato suo ospite, circa un anno fa, nella sua bella casa di Elisabethville. So perfettamente quale fosse l'opera che Spoglia ha svolto ad Elisabethville, e mando alla sua consorte un commosso saluto: i coniugi Spoglia non avevano figlioli, e tutta la loro vita era la vita della colonia italiana.

Debbo dire, con buona pace del Sottosegretario agli esteri, che ringrazio per la sua estrema cortesia, che non sono affatto d'accordo con quei diplomatici che — avendo partecipato alla inaugurazione della indipendenza del Congo — hanno riportato in Italia notizie di ottimismo sull'andamento del nuovo Stato. Ottimismo infondato. Fin dall'anno scorso tutti i nostri concittadini, sia che abitassero ad Elisabethville o a Leopoldville o a Usumbura, sia che fossero semplici operai, sia che fossero artigiani diventati ormai maestri d'arte, sia che fossero costruttori o liberi professionisti, tutti erano della stessa convinzione: che cioè le cose non andassero bene e che sarebbero andate peggio.

Difatti alcuni fenomeni economici avevano accompagnato quella loro convinzione. Era chiuso ormai il mercato degli scambi, le contrattazioni stagnavano, non si riusciva più nè a vendere, nè ad ipotecare degli immobili; ed è bene che si sappia che quella società la quale ha permesso che da Leopoldville tanti uomini si salvassero passando il Congo e andando a Brazzaville, è opera di due italiani, di due romagnoli. Ebbene, tutti gli italiani avevano espresso chiaramente il loro pensiero, tutti erano estremamente preoccupati, e non poteva essere diversamente: essi conoscevano la situazione in cui il Congo si sarebbe venuto a trovare.

Ecco perchè, tornando in Italia, io espressi questi miei fondati timori ad alcuni onorevoli colleghi che proprio l'altro giorno si sono avvicinati a me chiedendomi come mai io fossi stato così preciso e così bene infor-

mato. È molto semplice: il senatore Turani, l'onorevole Angioy ed io, l'anno scorso, siamo stati oltre un mese nel Congo, ed abbiamo voluto avvicinare tutti i nostri connazionali. I Consoli furono con noi particolarmente cortesi e vollero riunire per noi le varie colonie italiane; noi però abbiamo voluto recarci nei cantieri, nelle missioni isolate, e quando ho domandato all'onorevole Sottosegretario da dove provenissero quei dieci uomini dell'impresa Astaldi, che avevano raggiunto Leopoldville, speravo che appartenessero al cantiere che sta costruendo la strada da Matadi ad Inga, un cantiere isolato, su un promontorio che sorge in mezzo alla *brousse*, dove le difficoltà dell'ambiente rendono agli italiani la vita assai dura.

Sì, onorevole Sottosegretario, sono molto preoccupato perchè io so che ci sono dei cantieri isolati, come quello per esempio che costruisce la strada che va da Usumbura a Kigali, ed i cui operai hanno alloggiato le famiglie in una valletta bellissima che io visitai e che pareva la « valletta amena » di cui parla il Poeta. Tutti i nostri connazionali avevano portato con loro le famiglie, perchè la lontananza era per loro particolarmente dolorosa. Che cosa ne è stato di loro? Noi non abbiamo notizie sul Ruanda Urundi, ma può darsi che la situazione locale, trattandosi di territorio sottoposto al mandato fiduciario delle Nazioni Unite, ed anche a causa della vicinanza degli inglesi, sia rimasta normale e non si siano verificati fatti dolorosi.

È comunque per noi doloroso sapere che sono poste in pericolo tutte quelle ricchezze che gli italiani si sono costruite con i denti, partendo da situazioni precarie, recandosi là come semplici operai e artigiani e costruendo con il proprio lavoro opere che veramente destano la simpatia e l'ammirazione di tutti. Noi italiani siamo tra i costruttori più notevoli di quella zona. Nell'intervento che io feci qui in Senato sul bilancio del Ministero degli affari esteri, ebbi a ricordare alcune delle opere che sono state realizzate da italiani in quella terra; ma debbo aggiungerne delle altre, quale per esempio il Parco Hembise che è

una delle perle di Leopoldville e che è opera di un architetto siciliano intelligentissimo, che da una collina coperta soltanto di alberi e di sterpaglia ha saputo creare, con il suo ingegno e la sua capacità, un parco che desta la meraviglia di tutti coloro che lo visitano, per la bellezza delle ville, per il buon gusto con cui queste ville sono state disposte verso il grande lago che il Congo forma dinanzi a Leopoldville.

Orbene, torno a domandare: che cosa ne è di questi italiani e delle loro realizzazioni?

Onorevole Sottosegretario, lei comprende che io non parlo qui per delle ragioni politiche, essendo contrario alle solite frasi che si usano dire sul colonialismo e sull'opera degli europei. Debbo però rilevare che i belgi avrebbero dovuto condurre una politica maggiormente europea. Noi italiani non possiamo essere chiamati soltanto a dare il nostro lavoro. Dovevamo quindi essere chiamati anche ad esprimere il nostro pensiero sull'opportunità o meno di concedere immediatamente l'indipendenza al Congo. Intendiamoci, non si è mai detto di non concedere l'indipendenza: questa idea non è mai venuta alla mente di nessuno. Bisognava però stabilire se si doveva concederla subito o se si doveva aspettare ancora qualche tempo. Alcune correnti congolese erano dell'idea che bisognasse aspettare ancora per creare nel Congo quello che noi abbiamo creato in Somalia, cioè una classe dirigente abituata ad amministrare, a comandare, a farsi obbedire.

Questo non è avvenuto. Le truppe congolese, che il primo gennaio 1959, durante i primi fatti di sangue, avevano tenuto un atteggiamento serio, non erano intervenute con le armi, ma non avevano defezionato, oggi si sono lasciate andare all'ammutinamento e alle violenze.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, se io dovessi esprimere quello che penso, direi delle cose molto gravi; non le voglio dire, soprattutto perchè ci sono gli italiani di mezzo e noi in questo momento dobbiamo cercare di salvarli. Salvarli però, onorevole Sottosegretaria-

rio, con tutti i mezzi. Non sia avaro di mezzi e si ricordi una cosa: che, grazie a Dio, la bandiera italiana è in Congo assai rispettata, perchè una ottima tradizione diplomatico-consolare, una lunga consuetudine di lavoro hanno fatto sì che gli italiani siano largamente stimati. Noi dobbiamo ottenere non solo che siano salve le vite, ma anche che siano salvi i beni. Non voglio, no, vedere perdute quelle aziende agricole che gli italiani hanno costruito con loro sacrificio e che ora sono delle vere perle, come lo sono le opere tutte create dal loro lavoro. Tutto questo non deve andare perduto; è un patrimonio che noi dobbiamo invece difendere perchè non appartiene all'uno o all'altro italiano, ma all'Italia, e di questa Italia i nostri concittadini in Congo sono forse l'espressione più bella. Grazie, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**V A L E N Z I.** Onorevole Presidente, lei certamente comprenderà che, iniziando a parlare in questa circostanza, le nostre prime parole debbono andare alla famiglia del funzionario italiano caduto in quelle tristi circostanze nel Congo, il console Spoglia, e alla sua vedova. Io ne ho sentito parlare da amici che conoscono bene le questioni africane come di un valente funzionario, uomo intelligente e capace. Noi abbiamo perduto certamente qualcosa in questa drammatica circostanza.

Detto questo, però, io vorrei affrontare il problema partendo da una preoccupazione fondamentale: qual'è oggi l'interesse del nostro Paese nei confronti di quello che sta avvenendo in Africa? E vorrei che noi dicessimo le parole appropriate senza lasciarci trasportare da affermazioni che possono anche essere pericolose per quella collettività che noi pur affermiamo di dover difendere. Perciò io ringrazio il Sottosegretario della cautela con cui ha parlato, della misura che egli ha saputo dimostrare nella sua risposta, indicando che il Governo ha preso una serie di misure, che degli aerei sono stati inviati

— forse aerei insufficienti per numero in questo caso, e forse bisognerebbe intensificare le attuali misure di emergenza — ed anche che funzionari sono partiti, in grado di affrontare la situazione e prendere le dovute decisioni. Ringrazio anche il Ministro di aver fatto un po' piazza pulita di una serie di notizie particolarmente allarmistiche che la stampa italiana, a mio parere, ha torto di dare in modo così clamoroso sulla situazione del Congo, e di aver dichiarato che il Governo italiano intende collaborare, riconoscendo la funzione dell'attuale Governo congolese, ed intervenire solo tramite l'opera mediatrice dell'O.N.U. Mi pare che questa sia l'unica via giusta per non compromettere nè gli interessi attuali della nostra collettività, nè gli interessi futuri del nostro commercio e dei nostri rapporti con quel Paese e con tutti i Paesi dell'Africa.

La situazione in questi ultimi giorni, si può dire in queste ultime ore, è meno confusa di quanto non fosse qualche giorno fa. L'« Osservatore Romano » ha pubblicato, per esempio, ieri un comunicato del primo ministro del Governo del Congo signor Lumumba e del Presidente Kasavubu nel quale è detto: « Il Governo della Repubblica del Congo sollecita l'invio urgente da parte dell'O.N.U. di aiuti militari. La nostra richiesta è giustificata dal fatto che sono state inviate nel Congo truppe metropolitane belghe in violazione del Trattato firmato il 19 giugno scorso », cioè 15 giorni fa. Appena 15 giorni or sono si dava l'indipendenza, o si diceva di volerla dare, per tornare nel Congo con la violenza dopo appena due settimane! « Secondo questo Trattato » — aggiunge il comunicato — « le truppe belghe possono intervenire solo su esplicita richiesta del Governo congolese ». Era stato detto che il Governo intendeva richiedere questo aiuto, poi si è saputo che i due Ministri del Belgio, che si erano recati sul posto, erano ripartiti senza prendere neppure contatti con il Governo congolese, avevano sostenuto tale falsa tesi e affermato che le truppe avrebbero dovuto essere subito inviate. La richiesta, in sostanza, partita dal

Governo belga, era stata dallo stesso Governo belga realizzata con prontezza sospetta.

Il comunicato dichiara che « causa di disordine sono le truppe colonialiste stesse », e poi prosegue con altre argomentazioni, che però non sembrano aver convinto il collega Menghi il quale dice che i soldati congolesi si sono ribellati. Ma a chi si sono ribellati?

Come è stato detto da diversa stampa, i soldati congolesi si sono ammutinati contro i loro ufficiali belgi, perchè, ella non lo sa, senatore Menghi, il loro generale è un belga. Tutti gli ufficiali erano e sono belgi e se non c'è, tra ufficiali superiori, nessun ufficiale negro, di chi è la colpa? Un Paese indipendente non può lasciare nelle mani di generali stranieri — ieri ancora padroni e sfruttatori — il proprio esercito. Non è da escludersi che i cosiddetti ribelli abbiano cercato contatto con il proprio Governo al disopra della testa del generale straniero.

Prima di affermare che si siano ammutinati, bisogna andare cauti.

D'altra parte, questa popolazione descritta come primitiva, feroce, barbara, in realtà, in questo momento, ha dato prova di relativa saggezza, anche se, evidentemente, si sono avute punte avanzate per cui uomini armati hanno perduto il controllo ed hanno sparato.

Ma bisogna vedere in che modo questo Paese è stato portato all'indipendenza, come è stato lasciato, in quali condizioni, dopo 80 anni di sfruttamento coloniale, di oppressione nazionale, di sofferenze e di schiavitù!

Ad indicazione degli interessi che si muovono oggi nelle quinte del dramma attuale, voglio citare alcune frasi de « Il Popolo » il quale stamane pubblica un articolo interessante, in cui si accenna ai veri motivi che hanno spinto i belgi ad andare nel Congo ed oggi a ritornarci. Si può leggere su questo giornale che « il Katanga è il quarto produttore di rame nel mondo, produce una notevole quantità di cobalto, è ricco di stagno, oro, ferro, carbone ». Inoltre, si osserva che nella miniera di Shinkolobwo, dove domenica scorsa bianchi e negri si sono battuti, è stato estratto l'uranio usato per la bomba di Hiroshima. « In pratica — scrive " Il Popolo " — proprio l'esistenza del Katanga fa

del caso congolese un caso a parte tra quelli degli altri Paesi africani. I problemi umani, sociali, politici, vanno visti attraverso lo schermo dell'enorme ricchezza di questa zona, ricchezza il cui valore strategico e industriale ha pochi uguali nel mondo. Attorno al Katanga (è sempre "Il Popolo" che parla) si è accesa una competizione » ed allude al Capo locale che si è legato alla politica degli inglesi. È vero però che ci sono anche delle esitazioni, perchè ora è ritornato indietro sulla sua decisione, in obbedienza a Bruxelles. Comunque tutto questo significa che il signor Tsombè non è legato al suo Paese, ma ad interessi stranieri, che lo spingono a sollecitare appoggi che potrebbero venire non solo dal Belgio, ma anche dalla Rhodesia, dall'Inghilterra e persino dagli Stati Uniti.

C A R B O N I. Questo lo dice il giornale, non è vangelo!

V A L E N Z I. Ma è il vostro giornale; ho letto un comunicato pubblicato dall'« Osservatore Romano » ed ora mi riferisco a frasi scritte su un giornale vostro, per cercare di illustrare quale è la situazione in realtà.

Ora, è questo enorme tesoro minerario...

C A R B O N I. Lasciamo stare!

V A L E N Z I. Non posso lasciare niente, perchè se oggi si sparge il sangue di europei, belgi o anche italiani, oltre che dei congolese, lo si deve proprio a questi sporchi interessi. Infatti la « Société Minière du Haut Congo » del Katanga ha un capitale di 300 miliardi ed ha guadagnato, nello scorso anno, eccezionalmente, 40 miliardi. Poi abbiamo la « Société Générale de Belgique » che è il più forte gruppo economico belga, interessato fortemente in questa zona particolare del Congo, e così via. Queste sono le vere ragioni dell'invio delle truppe belghe nel Congo a due settimane dall'indipendenza.

Vorrei ricordare ai più anziani — io ne sono a conoscenza solo per averlo letto e sentito raccontare dai miei genitori — un episodio

che essi forse ricordano e che sembra avere ispirato i dirigenti belgi di oggi. L'episodio, cioè, che si verificò nel 1881, quando la Francia occupò la Tunisia: 40 mila soldati, all'ordine del generale Bréchart, sbarcarono improvvisamente a Tunisi ed imposero al Bey il trattato del Bardo. Tutti sapevano in Italia che a Genova era pronta anche una spedizione italiana che avrebbe dovuto occupare la Tunisia, ma la Francia ci precedette ed allora si parlò dello « schiaffo di Tunisi » e ci fu il crollo del Governo di allora, con tutti gli episodi che probabilmente molti di voi ricordano. Ebbene, quale fu il pretesto con cui i dirigenti francesi procedettero a quella spedizione militare da lungo tempo in silenzio preparata? Il pretesto era che secondo la stampa francese la tribù dei crumiri aveva sconfinato in Algeria ed aggredito gli europei, per cui bisognava andare a difendere quei poveri europei vittime della feroce aggressione dei crumiri. Furono così mandati 40 mila soldati armati di tutto punto contro una tribù che non contava forse più di due o tre mila anime. E infatti lo stesso generale in capo delle forze francesi, per prendere in giro le balle della stampa metropolitana, oltre che per sfregio verso gli italiani, lanciò un proclama dicendo che avrebbe pagato non so quanti scudi d'oro a coloro che gli avessero consegnato un solo crumiro vivo o morto. Crumiri, infatti, non ce ne erano. Il fatto destò sensazione, tanto è vero che in Italia da allora si chiamarono crumiri i provocatori, coloro che non partecipano ad uno sciopero in quanto fanno il giuoco degli avversari di classe.

Ebbene, oggi, con lo stesso pretesto di difendere gli europei, sbarcano le truppe belghe nel Congo ed altre truppe inglesi e portoghesi si preparano alle frontiere. Quello che è grave è che la stampa italiana, la radio e specialmente la televisione si sono distinte in queste ultime settimane, dedicando tutto o buona parte del loro tempo a questi episodi del Congo per cercare di non parlare delle scottanti questioni di casa nostra. Eppure, se un italiano per un tragico errore o per colpa di un esaltato è caduto nel Congo, ricordate che nove sono gli ita-

liani che hanno sparso il loro sangue sulle strade del nostro Paese. Ma perchè poi tanto chiasso attorno al Congo? Forse per sostenere indirettamente la tesi avanzata dal senatore Menghi, dimenticando che al di là di ogni nostra particolare visione politica occorre pensare soltanto, in questo momento, agli italiani che sono ancora nel Congo, per cui, se vogliamo difenderli, dobbiamo misurare le nostre parole e fare attenzione a quello che diciamo nella nostra veste responsabile di senatori della Repubblica italiana. Il senatore Menghi ha detto addirittura che non bisognerebbe dare così facilmente l'indipendenza a questi Paesi, come se l'indipendenza da parte dei belgi o dei francesi fosse stata data a quei popoli per gentilezza d'animo. Basta vedere in Algeria con quanta delicatezza e comprensione si sta concedendo l'indipendenza al popolo algerino. Tutti i popoli di Africa, come gli altri popoli della terra, si stanno liberando dalle catene con il loro sangue e con le loro lotte. Non è forse vero che (noi italiani forse meno di altri, anche se abbiamo le nostre responsabilità in Libia e altrove, di cui non è il caso di parlare oggi) noi europei, i francesi e gli inglesi in particolare, abbiamo sparso molto più sangue in Africa di quanto gli africani non abbiano fatto oggi liberandosi dal giogo coloniale? Io sono per l'indipendenza dei popoli e se dovessi scegliere fra le truppe paracadutiste francesi o belghe e gli africani non avrei un minuto di esitazione a scegliere gli africani. (*Commenti*).

G R E C O. Marocchini magari.

V A L E N Z I. Se 110 anni fa un italiano avesse tolto dal fodero la sciabola del maresciallo Radetski o dell'Imperatore d'Austria e l'avesse agitata gridando « viva l'indipendenza », lo ricorderemmo come un eroe della nostra guerra per l'unità d'Italia. Pochi giorni or sono un africano ha strappato dal fodero la sciabola di Baldovino e l'ha agitata gridando « viva l'indipendenza », ed alcuni giornali di casa nostra, quelli che sono più vicini a questa vostra opinione,

hanno detto che era uno scandalo, una vergogna. Perchè? Perchè quell'uomo che difendeva la propria indipendenza era di pelle nera? Noi sì possiamo e dobbiamo difendere la nostra indipendenza, ma non dobbiamo ammettere, secondo le vostre idee, che altri popoli, seguendo il nostro esempio, difendano la loro indipendenza e cerchino di liberarsi dal giogo coloniale straniero! È una cosa assurda e non so come si possa sostenere una tesi simile.

Vorrei poi superare queste divisioni di carattere ideologico e richiamarmi a quello che dicevo prima, cioè a quelli che sono gli interessi dell'Italia. (*Interruzione del senatore Carboni*). Oggi abbiamo una situazione travolgente nel moto in sviluppo che investe tutta l'Africa; veramente voi sperate che si possa con le buone o con le cattive fermare questo movimento irreversibile di indipendenza nel mondo?

C A R B O N I. No.

V A L E N Z I. No, e mi fa piacere che anche il senatore Carboni lo riconosca. Ammettiamo che vi possa dispiacere o che ad alcuni possa dispiacere questo fatto e ad altri possa far piacere; ma superando questi dissensi domandiamoci: cosa si deve fare per difendere gli interessi del nostro Paese? Si deve andare contro questo movimento irreversibile che è in corso? A mio parere no, perchè saremmo d'altra parte travolti. E, poi, noi non abbiamo colonie: l'Italia è stata la prima Nazione ad andarsene via dal tavolo coloniale così come era stata l'ultima ad assidersi. Questa è una fortuna nella situazione attuale. Cerchiamo di trarne vantaggio, di fare in modo che gli italiani — che in effetti, come diceva giustamente il senatore Carboni, in Africa hanno anche lavorato, e per questo l'Italia è vista con occhio diverso rispetto agli altri europei, perchè gli italiani in Africa hanno lavorato, non hanno solo sfruttato, ed i nostri coloni in Libia, in Tunisia, in Marocco hanno avuto contatto con le popolazioni, hanno vissuto le loro stesse difficoltà — cerchiamo dunque, come dicevo, di fare in

modo che l'Italia come Nazione e gli italiani che sono in Africa possano trarre vantaggio da questa situazione.

Perciò insisto nel chiedervi: quali sono gli interessi dell'Italia? Dal punto di vista commerciale questi popoli hanno un potenziale economico enorme: basta pensare alla zona di cui parlavo prima, alle ricchissime terre del Katanga. Non dimentichiamo poi che il blocco afro-asiatico ha il suo peso all'ONU ed oggi praticamente ha spostato i vecchi rapporti di forza all'Assemblea delle Nazioni Unite. Quindi abbiamo interesse ad avere con quel blocco rapporti amichevoli, ricordando anche che l'Italia è entrata all'ONU con il voto degli afro-asiatici.

In questo momento è in corso un dramma, provocato da coloro i quali non vogliono perdere le ricchezze minerarie del Congo, e perciò non esitano a sacrificare l'esistenza degli europei che vi sono rimasti.

NENCIONI. Mandi truppe russe nel Congo, allora sarà contento! Pensi ai popoli oppressi d'Europa.

VALENZI. Lei fa interruzioni talmente stupide...

NENCIONI. Lei è un cretino!

VALENZI. ... che non vale la pena di risponderle. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

BERTOLI. Sei complice dei tedeschi, non sei un italiano!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il modo di parlare garbato deve avere cittadinanza anche al Senato. Non è tollerabile questo modo di fare.

NENCIONI. Lo dica al senatore Valenzi; grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non posso tollerare queste cose qui, personalmente; continui, senatore Valenzi.

VALENZI. Vi dicevo dunque, e voi fate conto di non sentire, che si tratta degli interessi dell'Italia, che sono in giuoco, e non delle vostre rabbie personali per quello che sta avvenendo in Africa, e lo dico (*rivolto alla destra*) a quella parte in particolare. .

PRESIDENTE. Faccio osservare anche un'altra cosa, tanto per essere molto chiaro. Alle interrogazioni si risponde in maniera molto limitata: non si fanno dei discorsi lunghi, altrimenti occorre presentare delle interpellanze. Qui è meglio essere d'accordo. Il Presidente deve regolare la discussione, ed io sono disposto alla massima larghezza, ma non oltre certe misure. Onorevole Valenzi, lei dice cose molto interessanti, ma in sede di interrogazioni non molto ambientate.

VALENZI. Ambientate lo sono: forse, però lei ha ragione in ordine all'ampiezza delle mie argomentazioni. Accetto il suo richiamo e mi avvio alla conclusione. Del resto le interruzioni mi hanno fatto perdere più tempo di quanto non volessi.

La mia conclusione su questo punto è che l'interesse dell'Italia nel campo diplomatico, all'ONU, nel campo commerciale e per l'avvenire delle nostre collettività in tutti i Paesi dell'Africa, richiede una politica aperta, di amicizia verso questi Paesi e non di complicità con i gruppi colonialisti.

Un altro punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo è questo. Gli italiani che arrivano dal Congo, dove vanno, cosa devono fare, come sono accolti? Le misure di emergenza sono importanti ma ieri alla prima Commissione, quella dell'interno, c'è stata una lunga discussione e tutti hanno riconosciuto che, per i profughi che vengono da tutti i Paesi dell'Africa, e che aumentano ogni giorno, occorre prendere misure legislative più concrete. Lei non può rispondermi in questa sede, ma vorrei che richiamasse i Ministri degli affari esteri e degli interni all'esame di questa situazione che si va sempre più aggravando. Ci sono italiani che debbono pur trovare un'assi-

stenza maggiore ed il modo di inserirsi nella vita nazionale per non essere, come sono talvolta, stranieri in Patria.

Queste sono le osservazioni che volevo fare a proposito della risposta dell'onorevole Sottosegretario agli esteri, riconoscendo che le caute parole da lui pronunziate a nome del Governo sono la prova di una valutazione abbastanza seria e pacata dei fatti. Desidererei però per parte mia che nell'affermazione del nostro riconoscimento del Governo attuale del Congo e nella richiesta che sia l'ONU e solo l'ONU a poter giudicare della situazione congolese, il Governo italiano fosse più chiaro, più preciso e più energico. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il Senato ha già commemorato solennemente il dottor Tito Spoglia, Vice Console italiano nel Congo. Colgo l'occasione per inviare ancora una volta il nostro commosso pensiero alla memoria di questo valoroso funzionario italiano caduto a Elisabethville.

Sospendo la seduta per alcuni minuti, in attesa dell'arrivo del Ministro dell'industria e del commercio.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,50 è ripresa alle ore 11,10*).

**Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Impiego pacifico dell'energia nucleare » (940)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Impiego pacifico nell'energia nucleare ».

Devono ancora essere esaminati gli articoli dal 20 in poi. Si dia lettura dell'articolo 20.

**R U S S O, Segretario:**

**Art. 20**

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con i ministri del

tesoro e dell'industria e del commercio, sentito il Comitato nazionale per la energia nucleare, sarà provveduto entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, al riordinamento dell'Istituto di fisica nucleare cui è affidato il compito di effettuare sotto vigilanza del Ministro della pubblica istruzione, nell'ambito degli Istituti universitari, la ricerca fondamentale nucleare.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bonafini, Fenoaltea e Ronza. Se ne dia lettura.

**R U S S O, Segretario:**

« *Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:*

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il C.N.E.N. dovrà sottoporre al Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4 le proposte per il riordinamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare cui è affidato il compito della ricerca fondamentale di fisica nucleare. Tale riordinamento sarà effettuato con decreto del Presidente del Consiglio di concerto col Ministro della pubblica istruzione ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Bonafini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**BONAFINI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro emendamento ha un preciso significato, dare cioè la possibilità all'Istituto nazionale di fisica nucleare di espletare gli impegni di carattere scientifico e continuare, inoltre, quella ormai gloriosa attività che ha condotto dal 1934 in poi e che ha ripreso in quest'ultimo decennio, dopo una pausa piuttosto preoccupante, dal 1945 al 1950. Vediamo, cioè, la necessità che l'Istituto di fisica nucleare debba avere, non tanto per attinenza di ricerche, quanto per confluenza di risultati scientifici, la possibilità, ripeto, di proseguire le sue ricerche, accanto ai risultati di scienza applicata, che già sono

manifesti, nel Comitato nazionale delle ricerche.

Vorrei richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che l'attuale Presidente, professor Amaldi, nella visita all'elettrosincrotrone di Frascati, manifestava la sua soddisfazione per avere a disposizione uno strumento tra i più avanzati in quel campo di ricerche. Ciò sta a significare, praticamente, che la tecnica della scienza si è, direi ormai avvicinata talmente alla ricerca pura, cioè alla ricerca che va effettuando lo stesso Istituto di fisica nucleare, per cui il dissociarlo dall'organismo del C.N.R.N. e dai piani di finanziamento, significa impedire una naturale osmosi che nel futuro sarà ancora più proficua e necessaria. Sarebbe, in definitiva, non interpretare, non vedere in prospettiva le necessità che l'Istituto di fisica nucleare ha e avrà nel tempo.

Onorevoli colleghi, penso che non ci sia bisogno, nè per voi nè per l'opinione pubblica, di richiamare un dato inconfutabile e cioè che l'Istituto di fisica nucleare ha rappresentato per l'Italia l'avvio delle ricerche verso quello che, fino a ieri, era il mistero tenacemente mantenuto dalla natura. Basterà ricordare, inoltre, che questo Istituto ha rappresentato il punto di partenza per un grande genio italiano, Enrico Fermi; credo che ciò dia a tale Istituto tutti i crismi per essere riconosciuto come lo strumento, come il centro di ricerca pura che ha dato e darà in futuro ragione di prestigio al Paese, poichè è su tali valori che oggi si costituiscono i rapporti tra Paese e Paese, ed è su questi che essi si collocano nella differenziazione di una moderna civiltà.

Onorevoli colleghi, mentre nel passato le varie Nazioni poggiavano la loro importanza e potenza sulla vastità dei territori, delle disponibilità finanziarie o su altro, oggi, invece, l'importanza di una Nazione è veramente nella manifestazione dell'altezza del livello scientifico al quale essa è giunta.

Con l'Istituto di fisica nucleare sappiamo che abbiamo tradizioni e uomini che ci porteranno in breve tempo ad allinearci tra le Nazioni più civilmente avanzate.

**PRESIDENTE.** Sempre sull'articolo 20 è stato presentato un emendamento da parte del senatore Focaccia. Se ne dia lettura.

**RUSO, Segretario:**

«Sostituire il testo dell'articolo 20 con il seguente:

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dell'industria e del commercio, sentito il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4, sarà provveduto al riordinamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. La Commissione direttiva del C.N.E.N. formulerà, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, proposte organiche di riordinamento, relativo anche allo statuto ed all'inquadramento del personale dell'Istituto stesso».

**PRESIDENTE.** Il senatore Focaccia ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**FOCACCIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con decreto del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, professor Colonnetti, in data 8 agosto 1951, fu istituito l'Istituto nazionale di fisica nucleare, avente lo scopo di curare il coordinamento dell'attività scientifica del Centro di studi per la fisica nucleare, allora esistente in Roma, del Centro allora esistente in Padova, del Centro sperimentale teorico di fisica nucleare allora esistente a Torino. Nel detto decreto era inoltre indicato che, oltre ai centri suddetti, potevano essere aggregati all'Istituto nazionale di fisica nucleare altri organi di studio e di ricerche da istituire con successivi provvedimenti. Inoltre, nello stesso decreto era indicato che l'Istituto avrebbe dovuto operare in armonia con la Commissione per gli studi e le ricerche di fisica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche, il cui Presidente, con propria ordinanza, avrebbe nominato un Consiglio di

rettivo composto dai direttori dei centri di studio costituenti l'Istituto nazionale di fisica nucleare, per assicurare il coordinamento dei programmi di ricerca dei vari centri e la collaborazione fra i ricercatori addetti ai centri predetti.

Costituito nel 1952 il Comitato nazionale per le ricerche nucleari, nel corso di una delle prime sedute del nuovo Comitato fu stabilito che la direzione dell'Istituto nazionale di fisica nucleare spettasse al Comitato nazionale per le ricerche nucleari. Col 1º luglio 1956 l'Istituto nazionale di fisica nucleare fu riassunto in amministrazione diretta da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, e ciò fino al 30 gennaio del 1957, allorchè, sempre con decreto del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, l'Istituto nazionale di fisica nucleare veniva di nuovo trasferito al Comitato nazionale per le ricerche nucleari. In effetti, anche a seguito di questi trasferimenti dal Consiglio nazionale delle ricerche al Comitato nazionale per le ricerche nucleari e dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari al Consiglio nazionale delle ricerche e poi ancora dal Consiglio nazionale delle ricerche al Comitato nazionale per le ricerche nucleari, l'Istituto di fisica nucleare ha sempre avuto un'ibrida amministrazione autonoma. Fanno parte dell'Istituto di fisica nucleare i fisici e i ricercatori italiani maggiormente apprezzati nel nostro Paese ed all'estero per la loro specifica attività scientifica, nei cui svolgimenti sono stati raggiunti risultati veramente notevoli anche in campo internazionale.

Ma gli amministratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare non hanno seguito alla lettera le norme della contabilità del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, le quali poi erano quelle relative alla contabilità generale dello Stato. Il Comitato nazionale per le ricerche nucleari nei riguardi dell'Istituto nazionale di fisica nucleare si è sempre comportato come un Ente finanziatore, anche perchè non era prescritto da alcuna norma che i programmi preventivi dei ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare fossero approvati dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari. E pertanto a questo ve-

nivano rimessi soltanto i consuntivi a chiusura degli esercizi finanziari. Il Collegio dei revisori del Consiglio nazionale delle ricerche, che come è noto è lo stesso Collegio dei revisori del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, ha di recente a me personalmente, per le vie brevi, fatto notare che sarebbe oltremodo necessario, oltre ad un controllo dei consuntivi, anche un controllo dei preventivi, come in effetti è avvenuto per le altre branche di attività del Comitato nazionale per le ricerche nucleari che si sono sviluppate secondo programmi ben definiti e i cui preventivi sono stati sempre sottoposti, anno per anno, al parere e all'approvazione delle autorità competenti.

Insieme al riordinamento del Comitato nazionale per le ricerche nucleari sarebbe, per tutte queste ragioni, necessario provvedere anche alla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di fisica nucleare da parte del Comitato dei ministri che è stato istituito in base all'articolo 4.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

**G A V A .** La Commissione sostanzialmente è d'accordo con entrambi gli emendamenti perchè sembra mirino allo stesso scopo. C'è soltanto una diversa definizione di competenze, ed io pregherei i senatori Bonafini, Fenoaltea e Ronza di aderire alla formulazione proposta dal senatore Focaccia che è più conforme alle competenze proprie del nostro sistema amministrativo statale.

Noi sappiamo che l'Istituto di fisica nucleare dipende sostanzialmente, per il suo oggetto, dal Ministero della pubblica istruzione. Il Presidente del Consiglio non può quindi decretare provvedimenti su materie che siano di competenza specifica di un Ministero.

Ecco perchè chiediamo che, secondo i criteri di divisione delle competenze dei nostri Ministeri, a provvedere in materia sia il Ministero della pubblica istruzione, di concerto con il Ministero dell'industria e del commercio (per le implicazioni di carattere industriale che il provvedimento può avere) sentito il Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4.

Mi sembra che questa sia la via giusta, la via normale. Voler attribuire al Presidente del Consiglio dei ministri, che non ha competenza diretta su questa materia, una potestà di decreto e di riordinamento, sarebbe fuori della nostra tradizione e del nostro sistema giuridico-amministrativo.

Dobbiamo cercare di evitare di attribuire al Presidente del Consiglio sempre nuove funzioni e mansioni amministrative, quasi da farne un Capo di Governo secondo la figura di un tempo, e lasciare che le cose si svolgano come il nostro sistema di diritto prevede.

Perciò, siamo d'accordo sostanzialmente sullo scopo, ma per una ragione sistematica io dò parere favorevole all'emendamento presentato dal senatore Focaccia e pregherei il senatore Bonafini e gli altri presentatori di aderire al medesimo, ritirando il proprio.

B O N A F I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Dopo le precisazioni del collega Focaccia e le conformi valutazioni espresse dal Presidente della Commissione, ritiro il mio emendamento e mi associo a quello presentato dal senatore Focaccia.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi dichiaro d'accordo con l'emendamento del senatore Focaccia.

F O R T U N A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Ritengo anch'io che il testo redatto dal collega Focaccia sia il più opportuno, e non solo per le questioni specifiche che ci interessano in questo disegno di legge, ma anche perchè viene affer-

mato un principio generale che non può non incontrare la mia approvazione.

A me pare, cioè, che nella vita del nostro Paese non dobbiamo mai ignorare che gran parte della ricerca scientifica decisiva avviene nell'ambito dell'ordinamento universitario, e che, quindi, se altre organizzazioni hanno il compito di concentrazione e di coordinamento di sforzi, però non si deve intaccare il principio fondamentale che la ricerca scientifica parte dall'Università. Di qui la necessità di inquadrare gli istituti nazionali in una visione generale e nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, che rappresenta il centro di coordinamento e il ponte tra la tradizione del passato e le prospettive della ricerca scientifica avvenire.

P R E S I D E N T E . Dò allora nuovamente lettura dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 20 presentato dal senatore Focaccia.

#### Art. 20.

« Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dell'industria e del commercio, sentito il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4, sarà provveduto al riordinamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. La Commissione direttiva del C.N.E.N. formulerà, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, proposte organiche di riordinamento, relativo anche allo statuto ed all'inquadramento del personale dell'Istituto stesso ».

Metto ai voti questo emendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

R U S S O , *Segretario*:

#### Art. 21.

Il Comitato nazionale per la energia nucleare provvede all'assolvimento dei compiti di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge

con i mezzi derivanti dal proprio patrimonio, da contributi a carico dello Stato e da contributi e donazioni da parte di enti pubblici e privati.

Il contributo statale per il primo quadriennio 1960-64 sarà corrisposto nella misura di 75 miliardi di lire così ripartiti:

lire 20 miliardi per l'esercizio finanziario 1960-61;

lire 25 miliardi per l'esercizio finanziario 1961-62;

lire 20 miliardi per l'esercizio finanziario 1962-63;

lire 10 miliardi per l'esercizio finanziario 1963-64.

Il contributo sarà versato all'inizio di ogni esercizio finanziario. Le spese della partecipazione dell'Italia al Centro europeo di ricerche nucleari (C.E.R.N.), all'Agenzia internazionale energia atomica (A.I.E.A.) e le spese per la esecuzione dell'Accordo per il Centro comune di ricerche della Comunità europea dell'energia atomica in Italia (Ispra) sono sostenute dal C.N.E.N.

G A V A . Essendo stati trasformati i compiti delegati in compiti istituzionali secondo la deliberazione del Parlamento, bisogna sopprimere la menzione dell'articolo 3 fatta in questo articolo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 21 con la modifica proposta dal senatore Gava. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

R U S S O , *Segretario*:

#### Art. 22.

All'onere di lire venti miliardi previsto per l'esercizio finanziario 1960-61, si provvederà con una corrispondente riduzione dei fondi iscritti nel capitolo n. 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il predetto esercizio finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Parri, Mariotti, Palumbo Giuseppina, Masciale, Negri, Banfi, Busoni e Feoaltea hanno proposto una disposizione finale. Se ne dia lettura:

R U S S O , *Segretario*:

« Aggiungere in fine la seguente disposizione finale:

Fino a quando la materia relativa all'impiego dell'energia nucleare a scopo di produzione di energia elettrica non sia regolata a norma di legge, non potranno essere rilasciate a privati autorizzazioni o concessioni per la costruzione di impianti per la produzione di energia a fini industriali ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Parri ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P A R R I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di dover sostituire l'emendamento che avevamo già presentato con un altro che vuol avere il pregio della dizione la più esplicita possibile, perchè non vorremmo — e questo rappresenta per noi un punto essenziale nella discussione di questo progetto di legge — che in nessun modo potesse essere compromessa la soluzione di un problema che noi stimiamo essenziale, qual è quello della spettanza allo Stato dei servizi dell'approvvigionamento dell'energia.

Non vorremmo che nelle more fosse pregiudicato attraverso concessioni particolari questo problema di fondo. Il Partito socialista italiano ha sposato la causa della nazionalizzazione delle fonti di energia, e non a caso, non per ragione polemica, e neppure per cercare di recare il maggiore imbarazzo al Partito della Democrazia Cristiana, ma perchè effettivamente ritiene che questo sia il nodo vitale di un'impostazione non socialista, ma semplicemente democratica della politica economica. Noi riteniamo l'approvvigionamento dell'energia elettrica servizio

pubblico fondamentale e caratteristico di una società moderna, che non può essere rimesso a gestioni private, che sono necessariamente particolaristiche, ma solo alla gestione della collettività, e che deve perciò essere, integralmente o meno, statizzato.

Su questo punto essenziale attendiamo una presa di posizione da parte della maggioranza, rimettendo al futuro ogni decisione relativa alla costruzione di impianti nucleari per la produzione di energia elettrica. Noi stimiamo che la Democrazia Cristiana per il suo carattere di interclassismo, non possa avere una concezione organica di quelle che sono le funzioni economiche di uno Stato moderno; non può, per il contrasto degli interessi, decidere su un problema così ampio ed importante come quello dell'energia; non può definire quali sono le funzioni e i servizi la cui gestione deve spettare alla collettività.

Viviamo perciò in un regime di politica economica provvisorio, variabile, oscillante. Noi non possiamo neppure dire che abbiamo un'economia a due settori, perchè ve n'è uno, quello degli interessi privati, solidamente organizzato, mentre l'altro, che è nato occasionalmente, manca di direttive o segue direttive definite volta per volta, e non chiare neppure adesso.

Pertanto la prima discussione alla quale il Partito socialista invita la Democrazia Cristiana riguarda la natura dello Stato moderno. Uno Stato moderno come sua prima attività deve fare esso una sua politica dell'energia, che da noi è mancata finora per il contrasto degli interessi sezionali. Noi avremmo dovuto dar la preferenza, per l'approvvigionamento dell'energia, soprattutto in certe Regioni, alla generazione termoelettrica; avremmo dovuto servirci anche del metano, avremmo dovuto coltivare quelle poche fonti che possono dare un carico di base, « a tavoletta » come dicono i tecnici. Questo non abbiamo fatto, favorendo invece le utilizzazioni idroelettriche molto più costose, che avrebbero invece dovuto essere scaglionate nel tempo, sulla base di piani nazionali e interregionali.

Manca una politica dell'energia organica, di priorità coordinata, e questo è uno dei maggiori difetti della politica economica italiana. Vogliamo ora pregiudicare il punto delicato della produzione dell'energia elettrica di origine nucleare, pretestando la convenienza di ripartire i rischi e di valersi del concorso di tutte le forze in un campo non ancor ben noto, nel quale la sperimentazione è ancora in corso? Ritengo che questa sia una ragione speciosa, contro la quale desidero far presente che proprio in questo campo è pericoloso permettere che si costituisca una manomissione privata, un'anticipazione di gestione privata, proprio per quello che, in un campo tecnicamente ancora a compartimenti stagni, essa può significare. Una soluzione che desse la scelta, la privativa ad un certo tipo di impianti, dati anche i regimi di brevetti vigenti e le difficoltà e il costo della formazione dei tecnici, creerebbe condizioni di privilegio assai difficilmente coordinabile con il regime di gestione pubblica.

D'altra parte voglio richiamare l'attenzione dei colleghi su quella che è la caratteristica particolare dell'energia prodotta dagli impianti nucleari, i quali, per essere economici, devono esser dimensionati per altissime produzioni, lavorando quindi per il numero di ore tecnicamente più elevato possibile, poniamo sei mila ore. Un impianto del tipo di quelli che si stanno costruendo, con una potenza installata di 100-150 mila chilovatt, deve dare una produzione intorno ai 900 milioni di chilovattore. Cioè un'alta produzione costante, senza oscillazioni, la quale per sua natura tecnica è destinata, sia subito, sia in avvenire, aumentando anche il numero degli impianti nucleari, a formare la base di carico della rete, soprattutto in certe regioni, ed eventualmente con l'integrazione di altre fonti di energia termoelettrica di tipo continuo, come quella di Larderello, per esempio.

Orbene, questa base di carico che andremo a costituire la affideremo alla gestione da una parte di aziende private, dall'altra di aziende pubbliche? Se ci avviamo su una strada di progresso tecnico è logico evidentemente che dobbiamo avviarci verso una direzione unitaria del servizio di approvvigionamento della energia, almeno in sede interregionale, assi-

curando cioè la possibilità di manovra unitaria di questi impianti. Proprio perchè si tratta di impianti nucleari noi riteniamo che essi debbano essere affidati all'esclusivo esercizio dello Stato. È per noi quindi una questione di principio, e non di principio teorico, ma di principio di politica economica. È necessario che su questo punto si sia ben chiari.

Noi peraltro non domandiamo per ora al Governo, con questa disposizione finale, che tali impianti siano riservati soltanto alle imprese pubbliche; domandiamo che, fino a quando non sia definitivamente regolata questa materia, con la discussione più ampia, più approfondita, più responsabile da parte del Parlamento; fino a quando non sarà deciso un indirizzo di politica economica — il quale, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, è al centro di quella politica che alcuni di voi chiamano di centro-sinistra —; fino a quando insomma non sarà stata fatta una scelta ben definita e chiara, la soluzione di questo problema non sia pregiudicata.

Questo è il senso della disposizione finale che abbiamo presentato ed alla quale annettiamo un particolare, grande interesse. Mi permetto di dire, anzi, che è dall'atteggiamento che il Governo e la maggioranza crederanno di assumere nei confronti di questa proposta che dipende anche il giudizio che noi possiamo esprimere sulla legge nel suo complesso, bilanciando i benefici che essa porta con i difetti già rilevati dai colleghi nel corso della discussione. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

**FORTUNATI.** Onorevole Presidente, il collega Parri ha già illustrato, a me sembra con estrema chiarezza, il significato e la portata dell'emendamento che lo stesso collega Parri, insieme ad altri colleghi del suo partito, ha presentato. In parte, il dibattito è stato già enunciato nella discussione generale e ripreso a proposito del Ministero a cui doveva far capo il Comitato nazionale per le ricerche nucleari. In realtà, quando fu posto il problema dello stralcio, la tesi sostenuta

dal Governo e dal Ministro fu che lo stralcio era configurato in modo tale da non pregiudicare alcuna soluzione futura: cioè dal punto di vista politico-economico, se ho ben capito il pensiero del ministro Colombo, lo stralcio era neutro, cioè non significava una scelta piuttosto che un'altra.

La portata dell'emendamento aggiuntivo del collega Parri qual'è? È di dare, dal punto di vista giuridico, una garanzia di questa neutralità: la garanzia cioè che, finchè la restante parte del progetto, che riguarda la direttiva generale della politica italiana nei confronti dell'utilizzazione dell'energia nucleare a scopo pacifico, non sarà definita, non si addivenga a concessioni a privati.

Io ritengo che il problema, in mutate circostanze storiche, sia in certo senso quello che fu agitato in Europa — e mi mantengo su una posizione estremamente moderata — verso la fine del secolo scorso. Allora fu posto per un complesso di servizi il problema della municipalizzazione dei medesimi. Ora, a noi sembra che, nel momento in cui nei confronti della produzione di energia elettrica di tipo tradizionale si pone da vasti schieramenti dell'opinione pubblica italiana l'obiettivo di una trasformazione radicale dell'organizzazione e dell'ordinamento di questa produzione, non può essere ignorato che il problema si aggrava, non solo dal punto di vista politico-economico e non solo dal punto di vista tecnico, allorchè si profila la possibilità di produrre energia elettrica su base nucleare. Perchè si aggrava? Perchè non vi è dubbio che impianti di questo genere — il collega Parri ha già richiamato l'attenzione del Senato — implicano concentrazioni tecnico-finanziarie di notevolissima portata, e che queste non potrebbero non portare ad un aggravamento generale delle situazioni monopolistiche esistenti nel nostro Paese.

Non solo: a me pare che concentrazioni di questo genere non avrebbero soltanto immediati e gravi riflessi nei confronti della produzione di energia elettrica come materia prima fondamentale di tutto lo sviluppo del processo produttivo, ma avrebbero anche riflessi notevoli nei confronti di tutto lo sviluppo della produzione industriale, per tutte

le loro implicazioni, non soltanto connesse con la produzione di energia elettrica.

Non vi è dubbio, allora, che queste prospettive che si delineano abbastanza chiare già nel quadro di realizzazione in atto in diversi Paesi, non possono non indurci, qualunque sia la decisione finale del Parlamento a questo riguardo, a soprassedere, a non compiere, cioè, in sede amministrativa, in sede di esecutivo, atti che successivamente potrebbero porre il Parlamento di fronte a situazioni precostituite, che determinerebbero non soltanto sul piano politico ed economico, ma anche sul piano finanziario, difficoltà maggiori per una soluzione più razionale.

Dipenderà, evidentemente, dagli sviluppi generali della situazione politica, dalla volontà delle maggioranze che si potranno determinare nel Parlamento, se il periodo di attesa sarà più o meno lungo. Per quanto ci concerne, ci auguriamo, che esso sia il più breve possibile, che cioè nel più breve tempo possibile si addivenga ad una scelta definitiva in proposito.

Ma pensiamo che sarebbe veramente opera irrazionale, prima di addivenire ad una decisione chiara in proposito, procedere in sede amministrativa a concessioni a privati in questo settore. Sarebbe un modo di agire che, non soltanto noi, ma anche, credo, l'opinione pubblica nel suo insieme e, ritengo, gli studiosi italiani, sia delle discipline economiche, sia delle discipline tecniche e fisiche, non riuscirebbero ad intendere e a giustificare.

È quindi con questo senso preciso di responsabilità che noi diamo la nostra adesione all'emendamento proposto dal collega senatore Parri e invitiamo la Commissione, il Governo, la maggioranza del Senato a tenere presenti le motivazioni, a mio avviso serene e pacate, con cui l'emendamento è stato presentato e che ho cercato, modestamente, di illustrare nella sua concreta portata politica, economica e amministrativa. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

**G A V A**. Onorevoli colleghi, il parere della Commissione è contrario, non tanto per alcune mende di carattere tecnico, che potrebbero essere, a mio modo di vedere, corrette, quanto per ragioni sostanziali. Riferendomi alle prime, desidero rilevare che nel termine « privati » sono comprese anche le società a partecipazione statale e pertanto, l'approvazione di questo emendamento, implicherebbe il divieto di concessioni anche a queste società.

*Voce dalla sinistra*. S'intende, partecipazioni di minoranza.

**G A V A**. Qui si parla di « privati » ed è pacifico che tutte le società a partecipazione statale, anche quelle a capitale totalmente in mano di enti statali, sono giuridicamente considerate come « private ». Comunque sarebbe questa una menda che si potrebbe correggere. Lo stesso devo osservare per quanto riguarda l'ultima parte dell'emendamento, che è grave, perchè vorrebbe che non si rilasciassero autorizzazioni o concessioni per le costruzioni di impianti destinati alla produzione di energia ai fini industriali. Si parla quindi, non già di energia elettrica, ma di energia a fini industriali, il che va al di là di quelle che sono le stesse impostazioni del Partito comunista in materia, perchè, se non erro, il disegno di legge Montagnani, nella sua relazione e nella sua articolazione, riserva al settore privato tutte le produzioni inerenti all'energia nucleare, che non riguardino quella elettrica.

Dice la relazione Montagnani: « Riteniamo che in tutti questi settori, escluso quello della produzione di energia elettrica, possa operare l'iniziativa privata ».

**P A R R I**. Diciamo « elettrica ».

**G A V A**. Prevedendo la sua adesione alle mie osservazioni, ho premesso che queste sono mende che si possono senz'altro correggere.

**F E N O A L T E A**. Onorevole Gava, non dimentichi il carattere interlocutorio e cautelativo...

G A V A . La ringrazio del ricordo e veniamo alla sostanza. Desidero anzitutto assicurare l'onorevole Parri (non ho l'autorità di parlare, in questo momento, a nome della Democrazia Cristiana, ma mi sembra di poter rispondere a nome della dottrina cristiano-sociale che ho studiato con riguardo ai compiti e alle funzioni dello Stato) che non vi è alcuna prevenzione contro la nazionalizzazione delle fonti di energia da parte della Democrazia Cristiana. Quando parlo di nazionalizzazione intendo adoperare un termine comprensivo di quelle eventuali attuazioni diversificate funzionalmente, tecnicamente e giuridicamente che fanno capo però tutte al concetto di pubblica proprietà degli impianti e dell'esercizio dell'energia in genere. Per loro (*indica i banchi dei socialisti*) e per i comunisti, come è stato detto, la nazionalizzazione è una questione di principio; per noi non è affatto una questione di principio. Noi abbiamo votato la Costituzione, la quale prevede, se non erro all'articolo 43, che le fonti di energia possano essere nazionalizzate non per ragioni di principio, ma per fini di utilità generale. E noi siamo pronti ad affrontare la discussione sull'analisi della idoneità della nazionalizzazione a corrispondere ai fini di utilità generale. Se la discussione porterà ai risultati da loro affermati stiano sicuri, onorevoli colleghi...

B E R T O L I . Ma lo avete già esaminato per conto vostro questo problema...

G A V A . Non è stato esaminato ed è una delle carenze, onorevole Bertoli, che io rimprovero alla Democrazia Cristiana. Il Presidente che sta seduto a quel posto (*indica il banco della Presidenza*) lo sa. Non è stato esaminato.

B E R T O L I . È un'autocritica questa.

G A V A . È un'autocritica e la facciamo volentieri anche pubblicamente. Non è stato esaminato e desideriamo che il problema, al di là delle impostazioni generiche, molto spesso non informate, qualche volta demagogiche, sia esaminato a fondo nell'intento di corri-

spondere agli interessi generali del nostro Paese.

F O R T U N A T I . L'articolo 43 non parla soltanto di fini di utilità generale...

G A V A . Solo ai fini di utilità generale.

F O R T U N A T I . No, quando si manifestano situazioni...

G A V A . Anche questa è una questione di fatto che va giudicata ai fini di utilità generale. Quindi l'invito che ha rivolto l'onorevole Parri ad una discussione chiara, serena, approfondita e (usando un aggettivo che forse non è appropriato per questa materia) totale, dell'argomento, è un invito che davvero sento di dovere accettare, che pregherei il Parlamento di accettare, perchè è necessario che finalmente su questa materia il Paese abbia un indirizzo chiaro, e sappia se è utile o no la nazionalizzazione delle fonti di energia o se viceversa si debba preferire alla nazionalizzazione un sistema di controlli efficienti nella determinazione dei prezzi e nella politica economica generale: è questa davvero una materia sulla quale il Parlamento ha il dovere di pronunciarsi. Ecco perchè l'invito del senatore Parri è, per lo meno per quanto riguarda me, un invito serio cui sento personalmente di dover corrispondere.

Venendo alle questioni attuali, il senatore Parri ed anche il senatore Fortunati hanno detto chiaramente che la questione particolare non si può valutare se non legata alla questione generale del regime da darsi alle fonti di energia, ed in specie al regime dell'energia elettrica. È un problema adunque che si confonde con la questione dell'energia elettrica, ed appunto per questo l'energia nucleare, in Francia ed in Inghilterra, dove l'energia elettrica è nazionalizzata, ha subito un regime identico, logicamente necessario partendo dal presupposto della nazionalizzazione di tutta l'energia elettrica.

Mi pare che questa posizione sia chiara. Dettare una norma di legge che vieti in questo momento la possibilità di concessioni a privati per l'impianto di installazioni destinate alla produzione di energia elettrica, mi

sembra che effettivamente voglia dire operare una scelta, ed operarla senza la preventiva discussione della materia, il che noi non possiamo assolutamente consentire. Operare una scelta ai margini di una legge, quasi di sfuggita, allontanando ed evitando la discussione approfondita del problema essenziale, non mi pare giusto ed opportuno.

Ecco perchè non possiamo essere assolutamente d'accordo sulla norma legislativa proposta.

Del resto loro stessi ammettono, mi richiamo alle affermazioni del senatore Parri, e su questo particolare punto a quelle più incisive del senatore Fortunati, che occorre una valutazione tecnico-finanziaria in questa materia. Ma la valutazione, onorevoli colleghi, è opera discrezionale del potere esecutivo. Non si possono compiere valutazioni per una determinata politica quando se ne chiude la possibilità con una norma legislativa che è necessariamente vincolante.

Ciò implica che in quelle valutazioni di carattere tecnico-finanziario di cui ha parlato il senatore Fortunati in maniera specifica, il Ministro possa adottare un atteggiamento piuttosto che un altro, e non esclude che nel suo potere discrezionale egli possa vedere, tenendo conto anche delle argomentazioni e valutazioni emerse in questa Assemblea, l'opportunità di non concedere l'autorizzazione, in seguito però ad una valutazione globale della politica economica, non in seguito a una norma vincolante.

Ecco le ragioni per cui la Commissione è nettamente contraria alla proposta norma finale. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

\* **C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, l'argomento che ci è sottoposto attraverso questa disposizione finale, è un argomento di grande momento, è veramente la legge nucleare, per la parte che riguarda il secondo capitolo. Io credo che gli onorevoli presentatori di questo emendamento ne abbiano avuto

anche esatta la sensazione perchè non hanno parlato nemmeno di disposizione transitoria, ma addirittura di disposizione finale.

Ora, non entro nel merito della questione. Se dovessi entrare nel merito della questione, dovrei dire soltanto che è una disposizione che mi lascia perfettamente tranquillo, in piena libertà di coscienza, di esaminarla, di approfondirla e di fare adeguate scelte. Non credo sia una di quelle norme rispetto alle quali si debba restare atterriti, o con l'impressione di dover fare chissà quale sostanziale scelta in materia economica, una scelta insomma che impaurisca.

Dovrei dire qualcosa di più, e cioè che se io potessi o dovessi esprimere delle opinioni a carattere puramente personale, potrei condividere alcune delle osservazioni che sono state qui fatte dal senatore Parri e da cui non si è discostato molto il Presidente della Commissione. Però io vengo al nostro argomento e al nostro tema.

Noi siamo partiti, onorevoli senatori, in Commissione e poi durante la discussione generale, sostenendo che noi dovevamo raggiungere questi due fini: dovevamo dare veste giuridica al Comitato per le ricerche nucleari e dovevamo dare un finanziamento per la ricerca scientifica. E con i due fini che noi dovevamo raggiungere, dovevamo poi lasciare impregiudicate tutte le altre questioni. Ora qui si tratta di sapere se noi con questa disposizione finale lasciamo impregiudicata la situazione quale essa è in questo momento, oppure se non operiamo una scelta.

In realtà, onorevoli senatori, noi in questo momento stiamo o staremmo per operare una scelta, perchè si verrebbe ad accettare il principio della esclusione dei privati e questa accettazione *pro tempore* può essere assimilata a tante altre accettazioni *pro tempore* che abbiamo fatto nell'ambito della nostra legislazione e che sono poi diventate permanenti.

Onorevoli senatori, noi dobbiamo essere soprattutto chiari, poi ciascuno voterà secondo coscienza; quel che io desidero è che non si faccia ora una scelta, che ha una

grande importanza, in coda ad una legge, sotto il profilo di una disposizione transitoria, senza aver affrontato in Parlamento tutte le implicazioni economiche che comporta una scelta di questo genere, in modo che il Senato e l'altro ramo del Parlamento possano fare in piena coscienza una scelta su questo argomento.

In quella sede, abbia o non abbia io delle responsabilità, sono disposto, anzi farò il mio dovere di combattere per sostenere le tesi nelle quali io credo, ma non posso essere d'accordo con chi vorrebbe operare una scelta di questo genere alla fine di una legge che ha riguardato un finanziamento, che ha riguardato l'attribuzione della personalità giuridica al Comitato delle ricerche nucleari.

Per questi motivi io vorrei rivolgere una preghiera. È chiaro che, per quanto riguarda il Governo, restando la situazione impregiudicata, cioè nell'ambito dell'attuale legislazione, senza modificarla, il Governo non potrà non tener conto, nell'esplicazione della sua attività, delle opinioni che sono state qui espresse da varie parti e evidentemente anche della opinione che è stata espressa dalla disposizione finale transitoria; ne terrà conto nelle sue valutazioni, ma soprattutto io credo dovrà fare una cosa, situazione politica permettendolo, dovrà affrettare la discussione della legge in modo che finalmente si adotti una linea su questo argomento, si smetta con le discussioni astratte e generiche e di principio e si possa in tutta la materia dell'energia arrivare ad una sistemazione che elimini la provvisorietà e dia una linea direttiva sulla quale attenersi per un certo periodo di tempo. Ma io vorrei pregarvi di non far bocciare in Aula questo emendamento, perchè questo vorrebbe significare, sia pure in modo tenue, ma in qualche modo, preferire una soluzione diversa da quella che è contenuta in questo emendamento.

Ecco perchè noi dobbiamo adottare le nostre decisioni quando verrà il momento, adottarle con piena coscienza: ma non pregiudichiamo ora questo argomento, perchè

io credo che pregiudicandolo non renderemo un buon servizio a nessuno, anche perchè non abbiamo avuto la possibilità di discuterne a fondo. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Senatore Parri, insiste per la votazione del suo emendamento?

**PARRI.** Onorevole Ministro, noi intendiamo lo spirito dal quale è stato animato il suo intervento e in questo senso ci rincresce di non poter accedere al suo invito.

La questione è per noi troppo importante: mentre si chiede di non fare una scelta, la scelta in effetti si fa, e si vuole impedire alla Democrazia Cristiana di assumere a suo tempo la chiara responsabilità di una scelta. Noi domandiamo solo che per via non si faccia nessuna scelta, che tutto sia rimesso ad altro momento. Respingendo la nostra proposta, voi — ripeto — una scelta la fate nel confronto tra l'iniziativa privata e pubblica. Noi quindi siamo costretti a domandare la messa in votazione del nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la disposizione finale presentata dai senatori Parri, Mariotti ed altri, non accettata nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

**GAVA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GAVA.** Signor Presidente, in virtù dell'articolo 74 del Regolamento, prima che sia votato il disegno di legge nel suo complesso, ho il dovere di sottoporre all'Assemblea l'opportunità di un coordinamento e di un chiarimento che si sono resi necessari a seguito delle deliberazioni adottate nella seduta scorsa. Debbo presumere che l'iniziativa trovi il consenso di tutti i settori del Senato avendone io parlato ai rappresentanti in Commissione dei Gruppi socialista e comunista, che l'hanno trovata conveniente.

Ricorderà il Senato che la lettera c) dell'articolo 7 è stata soppressa, nel senso che è stata sottratta alla Commissione direttiva del

C.N.E.N. la facoltà di deliberare sugli emolumenti del vice Presidente e dei membri della Commissione direttiva. È stata soppressa dunque, quanto alla competenza, non quanto alla sostanza, poichè è stato deliberato che sia il Comitato dei Ministri, su proposta del Presidente del C.N.E.N., a determinare gli emolumenti stessi.

Io propongo in conseguenza che, per ragioni di tecnica legislativa, la norma sia collocata nell'ambito dell'articolo 4, e precisamente dopo il primo comma, con la formula: « Su proposta del Presidente del C.N.E.N., il Comitato dei ministri determina gli emolumenti del Vice Presidente e dei membri della Commissione direttiva prevista dall'articolo 6 ».

Il secondo chiarimento ha maggiore importanza. Per un errore di stampa, che non avevo rilevato, è stato approvato dal Senato questo testo all'articolo 6, già articolo 7: « La Commissione delibera: ... *d*) sulle convenzioni e contratti con enti nazionali e stranieri per la ricerca scientifica ed applicata e su quelli che comunque impegnano il Comitato per un ammontare superiore a lire 100 milioni ».

Questa norma ha due gravi difetti. Il primo difetto consiste nella conseguenza che non si saprebbe quale organo del Comitato nazionale dovrebbe deliberare per contratti inferiori ai 100 milioni. Il secondo difetto deriva dal fatto che, avendo noi attribuito, sia pure su due atti soltanto del Comitato nazionale, un potere di tutela al Ministero dell'industria e del commercio, abbiamo usato la seguente formula: « Le deliberazioni di cui alle lettere *b*) e *d*) » — quest'ultima appunto riguarda i contratti — « sono soggette alla approvazione del Ministero dell'industria e del commercio ». Pertanto tutti i contratti, anche quelli di importo minimo, di 1 milione o di mezzo milione di lire, diventerebbero validi ed efficaci soltanto dopo l'approvazione da parte del Ministro, ciò che non era certamente nelle intenzioni nè della Commissione nè del Senato.

Per rimediare a questi due gravi inconvenienti e nell'intento di rendere veramente efficiente il Comitato nazionale e rapide le sue decisioni, io proporrei che il primo testo fosse così modificato: « La Commissione de-

libera: ... *d*) sulle convenzioni e contratti anche con enti nazionali e stranieri per la ricerca scientifica ed applicata ». Quell'« anche » è opportuno per chiarire che la Commissione può concludere contratti di qualsiasi natura e con qualsiasi persona ed anche con enti internazionali che abbiano per oggetto la ricerca scientifica ed applicata. Naturalmente andrebbero soppresse dalla lettera *d*) le parole « e su quelli che comunque impegnano il Comitato per un ammontare superiore a lire 100 milioni ».

F E N O A L T E A . Con ciò mi pare che rimanga soppresso il limite inferiore dei poteri della Commissione.

G A V A . Vedremo poi questo punto.

In conseguenza, il penultimo comma, quello che riguarda il potere di controllo del Ministro dell'industria e del commercio, dovrebbe essere modificato in questa maniera: « Le deliberazioni di cui alla lettera *b*) e quelle su convenzioni e contratti che impegnano il C.N.E.N. per un ammontare superiore a lire 100 milioni, sono soggette all'approvazione del Ministro dell'industria e del commercio ». In questo modo tutte le convenzioni ed i contratti di importo inferiore saranno validamente approvati dalla Commissione.

Se non vi sono obiezioni desidererei che le modifiche fossero messe in votazione.

F E N O A L T E A . Io, con la mia interruzione di poco fa, intendevo dire che mi pare rimanga imprecisato quali siano i poteri degli uffici, degli organi esecutivi. Se diciamo che la Commissione è il solo organo che possa procedere a contratti di qualsiasi importo, salvo a vedersi soggetta all'approvazione del Ministro quando l'importo superi i cento milioni di lire, anche l'acquisto di un calamaio deve essere deliberato in Commissione.

G A V A . È evidente che con questa disposizione non ci si intende riferire ad atti di ordinaria amministrazione. Quando si parla di contratti e di convenzioni si parla di atti in certo senso straordinari, e non di atti di ordinaria amministrazione. Ritengo che

questa interpretazione debba essere consacrata nei verbali dei nostri lavori per dare un'utile indicazione agli uffici che dovranno applicare la norma.

**F E N O A L T E A .** È la parola « anche » che mi ha messo in guardia.

**G A V A .** Ho inserito la parola « anche » perchè senza di questa la Commissione avrebbe avuto potere di deliberare soltanto su convenzioni e contratti con enti nazionali e stranieri. E i contratti con altri enti e con altre persone alla competenza di chi sarebbero stati attribuiti? Si tratta di contratti che possono giungere all'ammontare di 99 milioni. Anche questo viene a chiarire che in materia di contratti — lei sa che le singole forniture d'acquisti non sono contratti autonomi... (*Interruzione del senatore Fenoaltea*). Qui si intende naturalmente parlare di contratti che non attengano alla prassi quotidiana della vita amministrativa. Quell'« anche » è stato da me suggerito per mettere in luce che il Comitato non è competente a far solo contratti con enti che abbiano per oggetto la ricerca scientifica nucleare, ma qualsiasi altro contratto: per esempio l'acquisto di un immobile. Ecco la ragione di quell'« anche ».

**B I T O S S I .** Con enti privati!

**G A V A .** Con tutti.

**F O R T U N A T I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F O R T U N A T I .** Io ritengo, onorevole Presidente della Commissione, che sarebbe preferibile — almeno per quel minimo di pratica che ho in organismi universitari — che fosse chiarito che la Commissione può delegare il Presidente o chi per esso per acquisti e convenzioni di portata limitata. Se non è fissato un principio di carattere generale, ha ragione il collega Fenoaltea nel rilevare che possono sorgere grosse questioni, nel senso che molti atti possano essere bloccati continuamente dalla necessità dell'intervento della Commissione nel suo complesso.

A me pare, dunque, che un principio di carattere generale potrebbe esser fissato. Come si afferma che spetta la tutela al Ministro dell'industria solo per le convenzioni superiori ai 100 milioni di lire, si potrebbe dire anche che per acquisti, forniture o convenzioni di una portata inferiore ad un certo limite la Commissione può delegare il Presidente e il Vice Presidente.

**G A V A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G A V A .** A me sembra che la norma sia sufficiente; comunque non ho alcuna difficoltà a chiarirla ulteriormente. Ove è detto: « La Commissione si pronuncia altresì su ogni altro affare che le venga proposto dal Presidente » si potrebbe aggiungere: « e può delegare a questo ed al Vice Presidente la competenza per concludere contratti e convenzioni fino all'ammontare di lire 10 milioni ».

**P R E S I D E N T E .** Senatore Fortunati, è d'accordo?

**F O R T U N A T I .** Sono d'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Allora l'articolo 3, già 4, con le modifiche proposte dalla Commissione risulta così formulato:

« Un Comitato di ministri, composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, dai Ministri degli affari esteri, dell'interno, del tesoro e dell'industria e del commercio e della pubblica istruzione, fissa le direttive generali che il C.N.E.N. deve osservare.

Lo stesso Comitato determina, su proposta del Presidente del C.N.E.N., gli emolumenti del Vice Presidente e dei membri della Commissione direttiva prevista dall'articolo 6.

Ai suoi lavori possono, ove occorra, essere chiamati a partecipare anche altri Ministri interessati a determinate questioni.

Il Comitato dei ministri è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal Ministro dell'industria e del commercio ».

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

L'articolo 6, già 7, con le modifiche proposte dalla Commissione risulta così formulato:

#### Art. 6.

La Commissione direttiva è composta dal Presidente del C.N.E.N. e da sei membri scelti tra persone particolarmente competenti in materia di scienza e tecnica nucleare e delle sue applicazioni.

I membri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Comitato dei ministri, durano in carica quattro anni e possono essere confermati. Tra essi con lo stesso decreto viene nominato il Vice Presidente.

Fanno inoltre parte di diritto della Commissione direttiva il direttore generale del Ministero dell'industria e del commercio, che soprintende ai problemi dell'energia, e il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione che soprintende all'istruzione superiore.

I professori di ruolo dell'insegnamento superiore che siano membri della Commissione direttiva sono collocati fuori ruolo.

La Commissione delibera:

a) sul bilancio preventivo, sugli eventuali provvedimenti di variazione e sul bilancio consuntivo;

b) sui programmi particolareggiati di attività, redatti in base alle direttive del Comitato dei ministri;

c) sulle assunzioni e licenziamenti del personale direttivo;

d) sulle convenzioni e contratti anche con enti nazionali e stranieri per la ricerca scientifica e applicata.

La Commissione si pronuncia altresì su ogni altro affare che le venga proposto dal Presidente e può delegare a questo e al Vice Presidente il potere di concludere contratti e convenzioni fino all'ammontare di lire 10 milioni.

Le deliberazioni di cui alla lettera b) e quelle sulle convenzioni e contratti che impegnano il C.N.E.N. per un ammontare superiore a lire 100 milioni sono soggette all'approvazione del Ministro dell'industria e del commercio.

L'approvazione si intende concessa trascorsi trenta giorni dalla trasmissione della deliberazione.

La vigilanza sugli atti amministrativi è successiva e l'annullamento deve essere pronunciato nel termine di cui al comma precedente.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Prima che sia posto in votazione il disegno di legge, vorrei chiedere al Senato l'autorizzazione, in sede di coordinamento, a procedere, secondo lo spirito ed i criteri che sono stati espressi in quest'Aula, ad eventuali spostamenti o modifiche di carattere formale che si rendessero necessari.

P R E S I D E N T E . Ritengo che il Senato possa essere d'accordo, trattandosi di correzioni di carattere puramente formale. Del resto, è questa la prassi normalmente seguita.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

R O N Z A , *relatore di minoranza*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O N Z A , *relatore di minoranza*. Nel prendere la parola come relatore di minoranza, avevo espresso il dubbio che la situazione politica in atto potesse turbare la serenità del nostro dibattito o, comunque, rallentare il nostro interesse al dibattito stesso. Credo ora di aver l'obbligo di dare atto che il dibattito è stato il più ampio, il più sereno e che ha avuto l'apporto di ogni parte

politica. Si è cercato di trovare anche quegli eventuali incontri che potevano essere necessari per migliorare il provvedimento legislativo.

Dato atto di questo, credo che, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, posso rivendicare che noi abbiamo la coscienza di aver dato la nostra collaborazione più piena ed aperta a questa importante discussione. Questo è avvenuto in sede di Commissione, dove abbiamo a suo tempo preso le nostre posizioni, sia nei riguardi del provvedimento globale, sia nei riguardi dello stralcio eventuale del provvedimento; ugualmente abbiamo dato la nostra collaborazione in Aula e, soprattutto, crediamo di aver validamente collaborato presentando quel complesso di emendamenti, sui quali molto ampiamente si è discusso in quest'Aula, complesso di emendamenti, onorevoli colleghi, che non avevano assolutamente — e voi l'avete rilevato — l'intenzione di obbligare a delle scelte che riteniamo dovranno essere rimesse al futuro. Proprio accettando il principio dello stralcio, abbiamo, attraverso i nostri emendamenti, altresì cercato di chiarire a noi stessi l'importanza di alcuni problemi e di alcune soluzioni. Questo proprio al fine di evitare scelte pericolose, sia in quella che era la strutturazione dell'ente, sia in quelle che potevano essere le implicazioni successive.

I nostri emendamenti hanno riguardato, nel complesso, tutta la materia oggetto del Capo primo.

Diamo atto che la discussione ampia che si è avuta in quest'Aula ha portato in alcuni casi ad incontri di tesi diverse; diamo atto di questo alla maggioranza e agli altri colleghi della Commissione. Lo sforzo che abbiamo fatto, lo sforzo che è stato fatto anche dal Governo nell'accettare queste soluzioni di compromesso, meglio direi queste soluzioni migliorative del provvedimento di stralcio, ha portato a superare alcuni dei punti più difficili della discussione, sì che possiamo ritenere di avere anche aperto la strada alla discussione ed all'approvazione che riteniamo necessaria ed urgente nell'altro ramo del Parlamento al fine di impedire che il finanziamento dei lavori di ricerca del Comitato

abbia a subire un ritardo. Ed è proprio da questa considerazione fondamentale che abbiamo fatto uno sforzo anche noi stessi per accettare queste soluzioni di compromesso; abbiamo ritirato i nostri emendamenti, abbiamo di buon grado aderito agli emendamenti del collega Focaccia ogniqualvolta ci è parso che ciò fosse utile allo scopo di accelerare la discussione, di migliorare il provvedimento, di aprire la strada alla sua approvazione anche nell'altro ramo del Parlamento.

Dobbiamo purtroppo altresì dire che su alcune cose sono rimaste da parte nostra molte perplessità, ma soprattutto su una, su quella che è stata oggetto della discussione di pochi minuti fa. La precedente seduta stava per chiudersi e, sollecitati molto cortesemente dal Ministro dell'industria ad esaminare le uniche cose rimaste in sospeso, per mia bocca il Gruppo del Partito socialista italiano ha dovuto dire che non intendeva continuare in quel momento la discussione perchè eravamo consapevoli che la discussione di stamane era una discussione di fondo che doveva essere affrontata non nella fretta di una chiusura di seduta, ma nello ampio dibattito che si è avuto questa mattina. Onorevoli colleghi, stamane con la disposizione transitoria intendevamo ancora ribadire la nostra impostazione: che non fossero fatte delle scelte pregiudizievoli per il futuro. Onorevole Ministro, me lo consenta, la posizione che avete preso rappresenta invece una scelta. La disposizione transitoria, che si richiamava a quell'impegno che abbiamo assunto all'unanimità in Commissione dell'industria di considerare lo stralcio il solo passo urgente da fare, ma con la ferma intenzione di riprendere alla ripresa parlamentare l'esame di tutta la legge, aveva evidentemente lo scopo di evitare le scelte. Voi invece oggi, votando contro la nostra disposizione transitoria, avete voluto fare una scelta, quella scelta generica sulla quale ha richiamato la attenzione di tutti il collega Parri. Ed è questa io credo l'ombra maggiore che pesa su questo provvedimento, perchè la detta votazione ha mutato il carattere che avevamo dato alla legge stralcio.

Onorevoli colleghi, noi volevamo presentare un ordine del giorno che riassume gli impegni presi in Commissione, se non si fosse arrivati ad una votazione negativa sulla nostra disposizione transitoria, la volontà di tutto il Senato di non pregiudicare, con la rapida approvazione della legge, le questioni di fondo che sono nei capi successivi della legge n. 940. L'ordine del giorno che ora leggo non si è potuto presentare e porre in votazione per Regolamento, ma credo sia bene darne lettura perchè dalle dichiarazioni che verranno dopo la mia, dalle dichiarazioni dei colleghi di ogni parte potremo sentire se il contenuto di esso è condiviso da tutti.

« Il Senato,

richiamandosi al voto unanime della Commissione industria con il quale venne chiaramente affermato che il proposto stralcio non significava in alcun modo remora alla discussione successiva e sollecita della restante parte del disegno di legge,

riafferma la necessità che tutta la materia attinente all'uso pacifico dell'energia nucleare venga legislativamente disciplinata mediante la più sollecita discussione della parte residua del disegno di legge,

afferma altresì la necessità che, pendendo la discussione di cui sopra, non vengano in alcun modo pregiudicati i problemi di fondo mediante autorizzazioni o concessioni comunque rilasciate ».

FENOALTEA, RONZA, VALENZI,  
BERTOLI, BONAFINI

Con la premessa di quanto espresso nell'ordine del giorno, per i motivi sopraesposti, con rincrescimento, non possiamo dare voto favorevole a questo disegno di legge stralcio al quale pure abbiamo dato la nostra piena e completa collaborazione. Per questi motivi, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, dichiaro che ci asteniamo dalla votazione. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dissi già che può valermi il lungo studio e il grande amore a darmi in qualche modo modesta autorità in materia: ma mi valgo anzitutto della grande autorità che il senatore Battista ha appassionatamente e compiutamente dato allo studio di un così complesso problema.

Da dieci anni mi è valso il battere e ribattere su questo tema, fino al momento che può datarsi come la marcia ascensionale dell'unità dei destini d'Europa. Da Becquerel a Fermi, dalla bomba H fino alla scoperta mirabile dell'utilizzazione pacifica dell'ossido di deuterio, è tutta una gamma di valori pacifici che valgono ormai a fugare le fosche ombre di morte, che furono già l'angoscia del morente Einstein. Sono otto anni che, con sforzi individuali, prodigiosi, gli scienziati italiani hanno dato, con scarsi mezzi, tutto se stessi allo studio della fisica nucleare. Guardi la eminente e capace burocrazia italiana, che pur tanti meriti ha avuto, guardi con simpatia e comprensione a questi sforzi dei fisici italiani.

Come in tutto ciò che è grande ed importante, il bene che si può trarre può essere minacciato dal male che ne può derivare, se tale bene è usato con malvagità. Questo è il caso dei moderni sviluppi delle indagini sulla struttura della materia ed in particolare sulle proprietà del nucleo dell'atomo.

In generale, quando si sente parlare di energia atomica, o, con più esattezza, di energia nucleare, si pensa istintivamente alla bomba, cioè all'uso distruttivo delle scoperte. Questo modo di vedere è parziale ed errato e di ciò da qualche anno si interessa l'Organizzazione internazionale del lavoro. Le conquiste della scienza costituiscono un gran bene dell'umanità: esse segnano il raggiungimento di una libertà dai vincoli posti da determinate condizioni naturali. Entrare in profondità nella costituzione del creato, stabilire leggi generali sul modo di comportarsi delle cose, per vedere i vincoli tra le varie cause e gli effetti da essi prodotti, è di per sé una gioia che difficilmente può essere paragonata a qualsiasi conquista di natura materiale. La civiltà non consiste solo nel pro-

durre più grano o nel farsi trasportare da automobili più veloci; essa deve dare, nei limiti del possibile, agli uomini il riposo dello spirito e la serenità delle conquiste del pensiero. Questa è la nobilitazione dell'uomo! Quanto più essa è elevata e quanto più è diffusa, tanto più è veramente civile il popolo che la possiede.

E non tutti vedono fosco l'avvenire! Le coltri di nubi potranno venire spazzate via. Se è vero che le attuali scoperte spietatamente possono portare alla distruzione e alla morte, è vero anche, è provvidenzialmente vero che sempre risanatrice e riparatrice si è dimostrata l'opera dell'uomo.

La conquista dell'energia atomica, aveva dichiarato Fermi, sarà l'argomento principale nel futuro, e sarà sfruttato per produrre, non la distruzione, ma un'era di abbondanza e di benessere per l'umanità. E più tardi Fermi affermava: « Probabilmente il più importante sviluppo sarà la produzione di forza motrice atomica per l'industria ». Ma per fortuna, la lotta è stata risolta, e risolta in modo spettacolare! Si è alla scissione dell'atomo! E, recentemente, si è giunti alla fissione dell'atomo! Ma c'è di più! Il professor Amaldi e i suoi giovani valorosi collaboratori sono giunti all'« antisigma più » o all'antimateria, con un prestigioso costante lavoro di tutta una esistenza!

Ciò comprova quanto il Comitato e l'Istituto nazionale di fisica nucleare, da esso dipendente, coma ha affermato il senatore professor Focaccia, abbiano, pur tra ristrettezze finanziarie, fatto completamente il proprio dovere nell'interesse del Paese. Quando dai motori navali ad energia atomica si saranno diffusi i motori ad energia atomica, si avranno nel campo industriale enormi vantaggi.

Non mi dilungo, basti questo modesto apporto all'impiego pacifico dell'energia nucleare ad affermare che esso segnerà (e sono incrollabilmente e ottimisticamente sicuro) un pacifico, risplendente, sereno avvenire.

Per questi motivi dò il mio voto favorevole al disegno di legge: « Impiego pacifico dell'energia nucleare ». (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

**BERTOLI.** Le ragioni per le quali il mio Gruppo voterà contro il progetto di legge stralcio per l'impiego pacifico dell'energia nucleare, sono apparse evidenti negli interventi dei senatori Valenzi, Secci e Mammucari. Il mio compito quindi si limita a sottolineare l'importanza di tali ragioni che ci sembrano ancora più valide dopo l'ampio ed elevato dibattito e dopo l'intervento dei relatori e del Ministro dell'industria.

La nostra posizione è chiara: essa risulta dal dibattito e dal contributo che abbiamo dato attraverso le proposte e la discussione degli emendamenti. Noi in primo luogo vogliamo assicurare subito la vita del Comitato nucleare esistente e lo sviluppo della sua azione tanto benemerita, con il finanziamento immediato dei 75 miliardi nel prossimo quadriennio. In secondo luogo vogliamo che al più presto — e da parte del Governo è stato espresso solo un desiderio ma non c'è stato alcun impegno in questo senso — sia discussa ed approvata dal Parlamento la legge nucleare. In terzo luogo vogliamo evitare, e ciò in una maniera chiara ed esplicita, che attraverso l'approvazione dello stralcio da voi proposto si burocratizzi il Comitato nucleare e si dia ad esso una costituzione giuridica che lo predisponga nel quadro di una legge nucleare favorevole ai gruppi monopolistici.

Nessuno osa più, anche qui in Senato, contestare la necessità e l'urgenza non già di uno stralcio di legge nucleare, ma di un provvedimento che regoli finalmente il settore importantissimo dell'energia nucleare, dalla ricerca scientifica alla produzione e alle varie forme di utilizzazione. Nessuno può seriamente contestare che dal punto di vista dell'ordinamento giuridico di questa vasta e complessa materia il nostro Paese è in coda a tutte le Nazioni che abbiano un posto di rilievo nel mondo civile.

La necessità di una legge nucleare in verità non è sentita solo da oggi. In Parlamento fin dal lontano 1954 fu presentato il primo progetto di legge d'iniziativa dei se-

natori Caron ed altri, al quale ne seguirono altri, tra i quali i due del senatore Montagnani e ben tre d'iniziativa governativa. Il perchè, malgrado queste numerose e ripetute iniziative, oggi l'Italia sia ancora priva di una legge nucleare sta nel fatto che esiste un contrasto, nel Paese, nel Parlamento e anche in seno alla stessa maggioranza governativa, sulla funzione che lo Stato deve assumere nel campo dell'energia nucleare.

Da un lato sono gli assertori — a capo dei quali stanno i monopoli elettrici — della non ingerenza dello Stato e della così detta libera iniziativa privata, dall'altro la stragrande maggioranza del Paese, cui partecipa una parte notevole della Democrazia Cristiana, che, considerata l'enorme strozzatura che lo intervento del monopolio nelle fonti di energia costituisce per l'equilibrato sviluppo economico e sociale del nostro Paese, sostiene la nazionalizzazione delle fonti di energia e in primo luogo della nuova energia nucleare.

I vari Governi democristiani sono stati sempre purtroppo a fianco dei monopoli, in questo come in altri campi, contro la nazionalizzazione, come dimostrano i tre disegni di legge governativi Cortese, Gava e Colombo. Poco fa ho sentito con sorpresa dire dall'onorevole Gava che la Democrazia Cristiana non aveva ancora fatto una scelta, aveva ancora bisogno di studiare. Ma che cosa rappresentano i vostri tre progetti di legge, quello suo, onorevole Gava, quello Cortese, che era Ministro di un Governo democristiano, quello dell'onorevole Colombo, se non una scelta già fatta da tempo? È evidente quindi che non si può accettare la tesi che la Democrazia Cristiana non ha ancora le idee chiare in questo campo. Direi che, oltre che dall'atteggiamento di una parte della Democrazia Cristiana, questa scelta è dimostrata dalla vita gramata, asfittica che la stessa ricerca scientifica ha dovuto menare in questi anni, al punto che ad essa, da parte del Governo, sono stati perfino negati i finanziamenti irrisori deliberati dal Parlamento.

È stata l'enorme spinta antimonopolistica del Paese che ha impedito ai Governi democristiani di consolidare in una legge nucleare la volontà dei monopoli ed è per questo che

oggi praticamente cade la legge Colombo e si discute sullo stralcio che dovrebbe riguardare esclusivamente l'ordinamento giuridico del Comitato nucleare e il suo finanziamento.

A sostegno del progetto di stralcio, da parte della maggioranza si porta l'argomento dell'urgenza di un provvedimento che assicuri la vita al Comitato nucleare, sia dal punto di vista del finanziamento sia dal punto di vista della definizione giuridica dei suoi compiti. Ma non è contro di noi che dovete volgere questo argomento, bensì contro voi stessi che siete i principali responsabili della insostenibile condizione in cui oggi si trova il Comitato stesso e la ricerca scientifica in Italia.

Noi non neghiamo questa urgenza ed è per questa ragione che fin dal 1956 abbiamo presentato il nostro progetto e l'abbiamo ripresentato nell'aprile 1959 sollecitandone ripetutamente la discussione. È perchè siamo convinti che sia necessario assicurare la continuità della vita del Comitato nucleare che abbiamo proposto lo stralcio dello stralcio, cioè l'approvazione immediata del contributo di 75 miliardi per il quadriennio 1960-64. Noi non vogliamo però che, sotto il pretesto di questa urgenza, della cui gravità, ripeto, è responsabile il Governo, si dia un ordinamento al Comitato che sia una specie di *ouverture* alla legge nucleare Colombo, non vogliamo che si predisponga un Comitato nucleare il cui ordinamento giuridico corrisponda alla legge nucleare sostenuta e voluta dai monopoli.

Ben sappiamo che cosa il Governo sostiene: con l'approvazione dello stralcio proposto tutto resta impregiudicato per quanto riguarda l'impiego pacifico dell'energia nucleare. Lo stesso onorevole Ministro, nel suo intervento, ha voluto far torto alla sua intelligenza — che certo noi riconosciamo — quando ha dichiarato che non riusciva a comprendere il nesso, che noi sostenevamo esistere — così come in realtà esiste — tra l'ordinamento giuridico di tutto il settore energetico nucleare e quello del Comitato.

Ci accusate di avere i complessi del sospetto, di vedere dovunque l'ombra funesta dei monopoli; e per provarci la vostra neutralità, almeno per quanto riguarda lo stral-

cio, ci dite di avere accettato una serie di emendamenti: la riduzione dei rappresentanti della burocrazia nel Comitato, l'attribuzione al Comitato dei compiti di controllo e di collaudo degli impianti, proposta dal senatore Focaccia, e l'abolizione delle pletoriche, dal punto di vista burocratico, Commissioni consultive.

Vi siete opposti però alla proposta del senatore Parri, e questa è la prova che il Comitato che voi volete costituire attraverso l'approvazione di questa legge non è un Comitato neutro.

D'altra parte noi consideriamo l'accettazione di questi emendamenti da un lato come un atto di buona volontà che tiene conto delle opinioni che stanno in seno anche alla maggioranza per quanto riguarda l'orientamento generale in merito al regolamento della materia dell'energia nucleare, e dall'altro come una prova di debolezza della vostra posizione che — badate bene — è stata compostamente ma severamente criticata anche da un membro autorevolissimo della vostra maggioranza, autorevolissimo non soltanto per la sua figura di scienziato ma anche per il posto di alta responsabilità che occupa nel Comitato che è oggetto del nostro dibattito, cioè dal senatore Focaccia, Presidente del Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Anche con l'accettazione di questi emendamenti, quindi, il punto fondamentale è che il Comitato resta un organo consultivo ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria.

L'onorevole Ministro ha dedicato gran parte del suo intervento a dimostrare che la vigilanza del Ministero dell'industria è una garanzia di controllo per il Parlamento, il quale non può consentire di lasciare una completa autonomia ad un organismo così importante nella vita scientifica, tecnica ed economica del nostro Paese. La sua tesi, da un lato, sfonda — mi si permetta di dirlo — una porta aperta e, dall'altro, contiene un elemento di sofisma. E adesso spiegherò per quale ragione.

Nessuno, da questa parte, ha negato la necessità di un controllo parlamentare che può avvenire anche attraverso l'esecutivo oppure attraverso altre forme più moderne

come quella, per esempio, proposta dal Gruppo socialista, della costituzione di una Commissione parlamentare, forma che del resto non è assolutamente nuova nel nostro ordinamento, se pensiamo alla Commissione parlamentare per il controllo della R.A.I. Pertanto il Ministro, nel battersi contro un ostacolo che nessuno gli opponeva, ha svolto una azione che io ho definito appunto di sfondamento di una porta aperta.

Inoltre — ed è questo l'elemento di sofisma — perchè mai il tramite di questo controllo parlamentare deve essere proprio il Ministro dell'industria? L'elemento di sofisma consiste proprio nell'eludere la risposta a questa domanda e nel far passare senza una dimostrazione il principio che l'unico tramite possibile del controllo parlamentare sia il Ministro dell'industria responsabile dinanzi al Parlamento.

È vero che l'onorevole Ministro, incalzato dalle nostre argomentazioni, ha tentato di giustificare l'attribuzione della vigilanza al Ministero dell'industria con una questione di competenza; questa risposta però è la prova del legame intimo, intrinseco che esiste tra l'ordinamento del Comitato nucleare e la legge che lo stesso ministro Colombo ha presentato. Certo, se si prevede — così come è previsto negli articoli 18, 20, 21 e 22 della legge Colombo — che la produzione dei minerali, il loro commercio, il loro trasporto e la produzione dell'energia nucleare a scopi industriali possano essere concessi ai privati, e praticamente ai privati che possono esercitare questa attività, cioè ai monopoli elettrici e chimici, così come oggi avviene per l'energia elettrica tradizionale, il Comitato non può che essere sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria. Se invece si prevedesse che tali attività fossero affidate ad aziende al cui capitale partecipa lo Stato in maggioranza, il Comitato dovrebbe essere sottoposto per competenza alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali. Se si prevedesse invece di affidare tali attività, così come è proposto nel progetto Montagnani, ad un ente per l'energia nucleare, e al Comitato restassero affidati solo i compiti di ricerca scientifica, è evidente che la vigilanza su di esso dovrebbe essere affidata al Mini-

stero della pubblica istruzione, così come del resto ha accennato l'onorevole Focaccia nel suo intervento. Se infine si procedesse, come mi pare sia perfino nelle stesse intenzioni, forse solo personali, del ministro Ferrari Aggradi, affidando tali attività ad un ente che gestisca tutte le forme di energia, allora occorrerebbe studiare la possibilità di un Ministero dell'energia e il Comitato non sarebbe ugualmente sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria.

Ecco perchè non accettiamo lo stralcio proposto dalla maggioranza. Secondo noi esso contiene *in nuce* un tipo di ordinamento nel settore dell'energia nucleare che riteniamo contrario agli interessi generali del Paese. La nostra proposta di finanziamento dell'attuale Comitato nucleare, mentre avrebbe assicurato la vita di questo organismo, che tanto utile si è dimostrato per il nostro Paese, se accettata, avrebbe lasciato veramente impregiudicate le questioni riguardanti l'ordinamento generale dell'energia nucleare ed avrebbe evitato il pericolo che già si profila, onorevole Ministro, di rinviare alle calende greche, malgrado il suo desiderio espresso poco fa in quest'Aula, la discussione e l'approvazione del disegno di legge nucleare: rinvio che lascia libero, specie dopo il rigetto che avete fatto dell'emendamento Parri, il campo alle forze monopolistiche di agire per conquistare delle posizioni precostituite.

Il nostro voto contrario al vostro progetto di stralcio, insieme con la nostra proposta di finanziamento immediato dell'attuale Comitato nucleare, significa dunque prima di tutto fiducia in questo benemerito Comitato, condanna alla burocratizzazione che può comprometterne la libertà della ricerca scientifica, condanna al tentativo di contrabbandare una legge nucleare favorevole ai monopoli, ed infine riaffermazione della nostra volontà di batterci per dare al più presto al nostro Paese un ordinamento giuridico di tutto il settore dell'energia nucleare, conforme alle esigenze del nostro sviluppo scientifico ed economico. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari